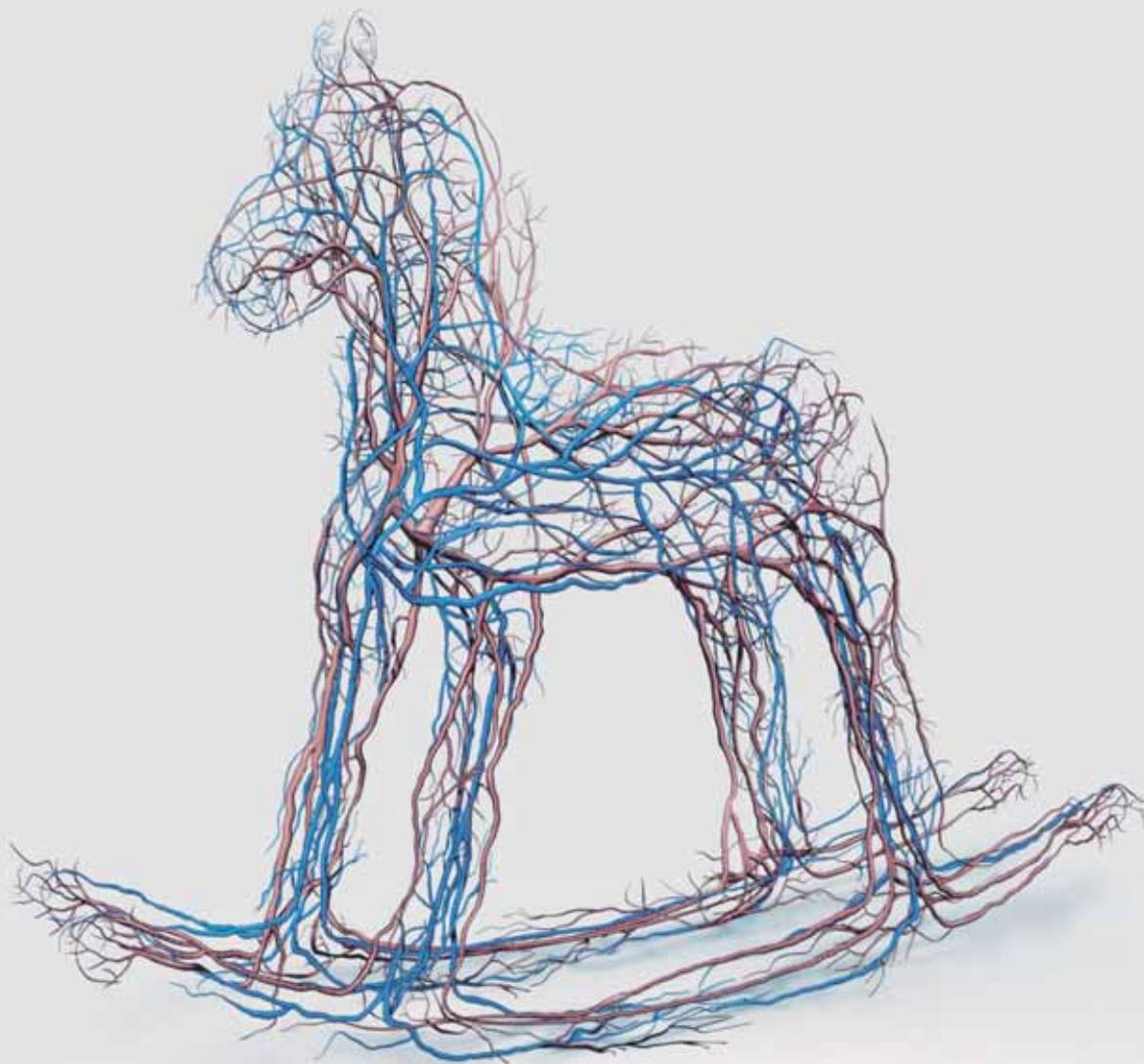




Periodico d'informazione e cultura dell'Avis Nazionale



**2013: non spegniamo  
la luce del Volontariato**



*La sorpresa più bella quest'anno verrà dal cuore.  
Vieni a donare, sarà un buon Natale!  
Vai su: [avis.it](http://avis.it) - [tuttidovremmofarlo.it](http://tuttidovremmofarlo.it) - [salvagilavita.it](http://salvagilavita.it)*



## Servizio ABBONAMENTI

L'offerta di abbonamento annuale è libera\* e andrà inviata SOLO ED ESCLUSIVAMENTE sul seguente c/c bancario: Codice IBAN IT 49N 02008 01601 000100736058. IMPORTANTE: specificare nella causale "AVIS SOS".

\* Offerta minima per l'Associazione, a indirizzo: Euro 6 (sei).  
Inviare i recapiti desiderati in file Excel a: [avis.nazionale@avis.it](mailto:avis.nazionale@avis.it)  
Saranno inoltre applicati prezzi speciali a chi sottoscrive molti abbonamenti.



## DONA IL TUO 5 PER MILLE AD AVIS NAZIONALE: 80099690150

I modelli per la dichiarazione dei redditi CUD, 730 e UNICO hanno uno spazio dedicato al 5 per mille, in cui puoi firmare indicando il codice fiscale di AVIS Nazionale 80099690150 nella sezione relativa al Finanziamento degli enti di volontariato.

# Dicembre 2012

## L'EDITORIALE

4 Quali le nuove sfide nell'anno che verrà?

## NON PROFIT E RISORSE

5 Conferenza programmatica, un passo avanti

6 Tagli al sociale e buon uso delle risorse

Avis: l'importanza di coniugarla al plurale

7 L'Avis e l'etica della trasparenza

8 Comuni e welfare: la parola ai Sindaci

9 Fondi sociali tagliati del 90% in 4 anni

## QUALITÀ E ACCREDITAMENTO

10 Solo due anni per il 1° gennaio 2015

11 Grazzini: uniti e solidali ce la possiamo fare

12 L'esercito dei "verificatori" è già sceso in campo

13 La parola a due dei nostri "ispettori" associativi

## CARTA ETICA AVIS

14 Un'istantanea dei nostri valori solidaristici

15 Una riflessioni comune in continuo divenire

## COMUNICAZIONE E SOCIALE

16 Utilizziamo i nuovi strumenti "mirati"

17 I punti di forza: saggezza ed entusiasmo

18 Vita: educare, lavorare, donare...

19 Come si Fabbrica una campagna di successo

20 Leo Burnett: bilancio di tre anni di idee per Avis

## SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

21 L'importanza di... giocare "in squadra"

22 La parola ai protagonisti: da Bologna a Cosenza

23 Uno strumento da salvare che l'Europa ci invidia



5



9



14



20



22



23

# Quali le nuove sfide nell'anno che verrà?

Cari amici, il 2012 che si chiude è stato caratterizzato dalle preoccupazioni causate dalla situazione economica, finanziaria, politica, sociale che ci ha coinvolto ed ha interessato direttamente anche il mondo del volontariato, con decisioni talora penalizzanti. E il 2013 che arriva vedrà, sin nei primi mesi, lo svolgimento delle elezioni amministrative, di quelle politiche, ma anche di quelle associative e porterà una serie di nuove sfide che anche Avis dovrà affrontare. Diversi provvedimenti assunti dal Governo sono stati volti a razionalizzare molte attività a "gestione pubblica" e contenerne i costi. Azioni queste condivisibili in tema di controllo di spese non più sostenibili per il nostro Paese, ma che rischiano di avere una prospettiva di breve durata se non accompagnate da una visione chiara di come si vogliono affrontare le tematiche di welfare, individuando nel volontariato una risorsa strategica e non uno dei soggetti su cui intervenire per ridurre le spese. Tutto questo sarebbe infatti in contrasto con l'evoluzione positiva di uno Stato moderno che punta alla massima coesione sociale in base anche al principio di sussidiarietà (come puntualmente ed efficacemente sottolineato dal Ministro Balduzzi in occasione della conferenza stampa per la Giornata Mondiale del Donatore dello scorso giugno e dal prof. Zamagni nella video intervista proiettata nel corso della nostra prima conferenza programmatica). Il volontariato, infatti, è in grado di leggere i problemi e le esigenze della società, provando a dare soluzioni umane a problemi umani, favorendo la partecipazione dei cittadini come impegno civico.

Ma la nostra azione è di vera solidarietà e non di assistenzialismo in quanto, oltre a cogliere il bisogno, siamo in grado di evidenziare il valore e la potenzialità dell'altro, generando in questo modo benessere, capitale sociale, cittadinanza attiva. Inoltre il volontariato è in grado di produrre fiducia e di costruire bene comune su basi valoriali solide (E. Marta).

In questo senso è stimolo alla partecipazione e alla pratica di cittadinanza solidale in quanto si impegna per rimuovere le cause delle disuguaglianze economiche, culturali, sociali, religiose e politiche e concorre all'allargamento, tutela e fruizione dei beni comuni. Nello specifico, in sanità il volontariato è stato considerato una risorsa a partire dalla L. 833/1978; principio ripreso e ribadito con il D. Lvo 502/92 che prevede forme di partecipazione delle organizzazioni dei cittadini nella programmazione, controllo e valutazione dei servizi sanitari a livello regionale, aziendale e distrettuale e dal D. Lvo n. 229/99 che prevede il coinvolgimento dei cittadini e delle associazioni di utenti nei processi di valutazione. In ambito sociale la L. 328/2000 destinata a promuovere un "sistema integrato di servizi e interventi sociali" basato sulla corresponsabilizzazione di tutte le forze del Terzo Settore in tutti i momenti decisionali, soprattutto locali, inerenti le politiche sociali, ne ha cambiato l'approccio operativo. Questi riconoscimenti normativi derivano dal fatto che il volontariato è considerato artefice e sollecitatore di democrazia partecipativa che non si traduce solo in alternative agli Enti istituzionali, ma in interlocuzione e cooperazione con gli stessi. Infatti il volontariato è un soggetto:

- a) che interviene direttamente e autonomamente sui bisogni e i problemi della comunità;
- b) attivatore della partecipazione dei cittadini e pertanto un



fenomeno costitutivo del capitale sociale, rappresentando un ponte tra cittadini e istituzioni, promuovendo la solidarietà, la partecipazione responsabile, l'empowerment delle persone, permettendo così alla società di stare assieme e di affrontare i suoi problemi.

c) che rappresenta la cultura dell'interesse generale e ne rende possibile il perseguimento. La motivazione ad operare non deriva tanto da un generico altruismo nei confronti degli altri quanto dal riconoscere elementi di interesse comune per cui vale la pena costruire relazioni, preservare e arricchire "beni comuni". In questo senso il volontariato è stimolo alla partecipazione e alla cittadinanza solidale indirizzata tra l'altro a migliorare la qualità della vita dei cittadini, grazie anche all'ampia partecipazione diretta e attiva, basata sul principio di responsabilità, svolgendo un ruolo attivo nella programmazione, concertazione e co-progettazione, ma anche nella valutazione delle politiche sociali del territorio. Parole chiave che ricorrono spesso in questi ultimi mesi sia nel mondo sociale, ma soprattutto in quello sanitario e trasfusionale (significativa in tal senso l'ultima riunione plenaria tra CNS, SRC, Ministero e associazioni dei donatori di livello nazionale e regionale) sono: sostenibilità, appropriatezza, accreditamento e programmazione.

AVIS si sta dotando di una serie di strumenti finalizzati a dare una risposta concreta alle sfide che ci si presentano, grazie alla realizzazione della Carta Etica "Un patrimonio di bene comune", del Libro Bianco sul Sistema Trasfusionale e con l'organizzazione delle Conferenze Programmatiche (*vedi pagine seguenti*).

In questo ultimo numero del 2012 abbiamo voluto pertanto approfondire gli aspetti più significativi di queste sfide sentendo i vari soggetti portatori di interesse su non profit e risorse, rinnovo delle cariche associative, qualità e accreditamento del sistema trasfusionale, comunicazione sociale. Il lavoro è sicuramente impegnativo, ma qualificante per il sistema Avis e ci vedrà costantemente impegnati a lavorare per il bene comune; con questa ultima considerazione invio a tutti voi, ai vostri familiari e amici i più affettuosi auguri di Buone Feste.

**Vincenzo Saturni - Presidente Avis nazionale**

# Conferenza programmatica, un passo avanti

Le sfide che ci attendono sono numerose e potrebbero creare difficoltà al sistema associativo qualora non si riuscisse ad affrontarle in modo tempestivo e deciso.

Consapevole di questa situazione e della complessità del sistema associativo, la Sede Nazionale ha inteso dare risposte concrete a tali sollecitazioni mettendo a disposizione di tutti alcuni strumenti ritenuti fondamentali per affrontare le sfide preparati adeguatamente.

Mi riferisco alla realizzazione della Carta Etica e del Libro Bianco sul sistema trasfusionale, cui si è aggiunta, così come proposto in Assemblea, l'organizzazione di una Conferenza Programmatica. Avis Nazionale ha quindi inteso avviare un importante percorso di condivisione sull'impostazione delle progettualità future



partendo, proprio con la prima conferenza programmatica degli scorsi 10 e 11 novembre, dall'analisi dell'esistente per prefigurare gli interventi più adeguati ad affrontare le sfide che coinvolgono anche la nostra associazione.

Dopo la presentazioni di relazioni magistrali da parte di Scaratti, Zamagni e Pira, si è quindi voluto analizzare, guidati nei gruppi da giovani conduttori supervisionati dal dottor Giorgio Sordelli:

- **gli scenari esistenti nazionali, regionali, locali e internazionali in ambito sanitario, sociale, economico, di welfare e del volontariato;**
- **il ruolo di AVIS negli ambiti prima citati con attenzione all'attuale assetto organizzativo (articolazione territoriale, statuto e regolamento, governance, "chi fa che cosa") e del sistema delle risorse economiche ed umane.**

Nella fase prospettica dell'incontro, sulla base delle analisi e valutazioni effettuate e in relazione alle mutate esigenze rilevate si è abbozzato a come individuare la capacità di Avis di

rispondere ai cambiamenti evidenziati e le modalità più opportune per affrontarli e a predisporre linee di indirizzo che indichino le prospettive future dell'Associazione sia rispetto agli interlocutori esterni sia tra i soci e i diversi livelli associativi. L'incontro ha visto la partecipazione attiva e motivata di una grande maggioranza di consiglieri nazionali e di rappresentanti di tutte le sedi regionali che hanno interloquito in modo più diretto durante i lavori di gruppo e, successivamente alla sintesi tracciata da Sordelli, in seduta plenaria. La metodologia proposta si è basata sullo schema SWOT che ha consentito di individuare i punti di forza e di debolezza dell'attuale sistema Avis, accanto alle opportunità offerte ed ai possibili rischi esistenti (vedi sintesi sul sito di Avis Nazionale: [www.avis.it](http://www.avis.it)).

Certamente non è stato possibile affrontare completamente tutte le tematiche evidenziate nelle discussioni, anche perché il metodo utilizzato aiuta ad analizzare l'esistente in modo critico, ma non fornisce le possibili soluzioni. L'occasione, carica quindi di molte informazioni, non poteva certo esaurire completamente una tematica così complessa; pertanto si è stabilito di ritrovarsi in un secondo momento per un puntuale approfondimento, il prossimo 2 febbraio, che delinei le strategie future della nostra Associazione, sia per quanto riguarda l'individuazione degli scenari futuri con le relative sfide che ci vedranno coinvolti sia per costruire una governance realmente partecipata.

Nel frattempo si avranno alcuni altri momenti di significativo confronto e propedeutici allo svolgersi di quell'incontro, rappresentati dal Consiglio Nazionale, dalla Consulta dei Presidenti Regionali e dall'Esecutivo Giovani.

Inoltre, per rendere maggiormente partecipata la discussione è stato strutturato un questionario online semplice, ma importante, inviato ad ogni sede Avis, sollecitata a compilarlo e a diffonderlo il più possibile: una significativa partecipazione a questa modalità di raccolta di informazioni garantirà una più ampia condivisione delle conclusioni cui si arriverà il prossimo 2 febbraio. Peraltro alcuni spunti di sicura riflessione sono già emersi indicando alcune priorità d'azione:

- **rinforzo dell'interazione istituzionale;**
- **costante formazione;**
- **comunicazione maggiormente efficace;**
- **sviluppo di azioni di ricerca che aiutino ad innovare;**
- **potenziamento di servizi su alcune tematiche, quali il sostegno al percorso di accreditamento delle Unità di raccolta.**

Appare pertanto chiaro che nei prossimi mesi sarà necessario costruire i presupposti per una governance allargata e partecipata, che consenta di valorizzare il nostro essere una Associazione a rete, investendo di comune accordo con le realtà territoriali in risorse sia economiche sia umane, in particolare giovani, stabilendo le priorità di intervento delle diverse sedi associative. La conclusione dei lavori, insieme alla Carta Etica e alle risultanze del Libro Bianco saranno patrimonio della nostra Associazione e dovrebbero costituire il riferimento per accompagnare il dibattito associativo anche in funzione del rinnovo delle cariche ad ogni livello e come punto di partenza per il confronto nella prossima Assemblea.

Vincenzo Saturni

# Tagli al Sociale e buon uso delle risorse

**I**l 2013 si prospetta come un anno molto più difficile del 2012. In particolare, per quanto riguarda il settore degli enti locali le previsioni sono molte negative.

Per i comuni si annunciano ulteriori tagli dei trasferimenti statali e l'imposizione locale, già arrivata ai livelli massimi, è impensabile che possa essere aumentata perché le famiglie non sarebbero in grado di sopportarla. Non c'è dubbio che tutto questo avrà come ricaduta una riduzione - anche piuttosto significativa - degli interventi degli enti locali nella sfera sociale.

I Comuni saranno sempre più orientati a chiedere una collaborazione alle associazioni di volontariato.

Una collaborazione che, a mio avviso, le associazioni dovranno dare. Dobbiamo essere consapevoli che siamo parte della stessa struttura collettiva e tutti quanti dobbiamo collaborare per un unico fine, ossia il mantenimento di un minimo di stato sociale.

Certo, sarà uno stato sociale diverso da quello che abbiamo conosciuto in questi decenni. Nel momento in cui l'ente locale non riesce più a fare tutto per tutti, la collaborazione è sempre più necessaria, ma nella chiarezza dei rispettivi ruoli.

Un conto è la collaborazione tra ente pubblico, privato sociale e privato profit, un altro conto è la sostituzione dell'ente locale.

In merito alle aziende profit, è innegabile che molte di esse stiano attraversando un momento di grave crisi.

In questo contesto, è facile pensare che per ragioni di priorità di budget progetti di sostenibilità sociale possano essere accantonati o eliminati, quando invece negli ultimi 10-15 anni abbiamo assistito a un aumento delle aziende che redigevano bilanci ambientali o di missione. Non è da escludere, però, che all'interno di un corretto rapporto tra ente pubblico, associazioni di volontariato e aziende, si possa far passare la necessità di collaborare per un miglioramento generale delle condizioni di vita. Se si crea una società più attenta e solidale, anche gli spazi per la singola azienda per trovare nuovi sbocchi ai loro prodotti



possono aumentare. L'azienda, infatti, non è un organo isolato dal resto del mondo, ma parte integrante dello stesso. Anche a lei è chiesto un prezioso contributo.

Spostandoci dal versante comuni-aziende a quello associativo, parto dalla constatazione che quando le risorse scarseggiano è fondamentale concentrarsi sulle priorità. Questa crisi può essere dunque un'opportunità per noi Avis per compiere scelte sulle priorità. Proviamo ad entrare nel concreto.

Nel momento in cui le Aziende sanitarie sono investite dalla spending review appare sempre più stringente la necessità di dimostrare che i nostri bilanci hanno impieghi consoni a finalità di pubblico interesse, con la massima trasparenza della rendicontazione anche per un principio etico.

Inoltre in tal modo l'impiego delle risorse sarà indirizzato alla piena realizzazione della mission allargata di Avis, anche in ottica di fidelizzazione e socializzazione (penso alle feste sociali, ai diversi momenti di aggregazione associativa, alle benemerenze, a proposito delle quali ricordo che il Consiglio Nazionale ha deciso di ridurre il valore economico dal 1° gennaio 2013).

Il 2013 sarà anche anno, per le sedi Avis, di rinnovo delle cariche associative. Mai come ora, ai componenti dei nuovi organi direttivi dovranno essere richieste caratteristiche molto chiare: competenza, attaccamento all'associazione, condivisione della mission e dei valori e, soprattutto, per gli amministratori, precisione e pignoleria.

Anzi, mi permetto di dire che i nuovi amministratori dovranno essere considerati dei rompiscatole. Se si sarà considerati tali, significherà che si sta compiendo un buon lavoro. Il tesoriere, unitamente al collegio dei revisori, è colui che deve garantire la correttezza e la trasparenza della vita dell'associazione. Questo comporta anche il dire dei "no". Chi dice sempre sì non è un buon amministratore.

**Giorgio Dulio - Vicepresidente Avis nazionale**

6

## Avis: l'importanza di coniugarla al plurale

**P**arlano di ricambio delle cariche e di rinnovamento tante possono essere le istanze e le rivendicazioni che emergono e spesso rischiano di essere "preconfezionate" e un po' "etichettate". Io ne sono un chiaro esempio: giovane e donna, faccio parte di due minoranze che faticano ad essere rappresentate in tutte le organizzazioni in Italia, siano queste amministrative, politiche o associative. Scarsa rappresentanza che si traduce soprattutto in limitata presenza e peso quasi assente in quei ruoli chiave di responsabilità e di governo dove si elaborano o si dovrebbero elaborare le linee strategiche delle azioni future. Se la platea alla base della nostra associazione è



varia e plurale, e lo è sempre di più, man mano che si passa a ruoli di vertice e di responsabilità, tale ricchezza e pluralità si semplifica e si disperde arrivando a fotografare una Avis nel 2012 molto poco plurale: Avis (o perlomeno Avis Nazionale) oggi è uomo ed è senior. Fin qui, dunque, la rivendicazione. Ma credo che, alla soglia del processo di rinnovo delle cariche che riguarderà la nostra bella e democratica associazione il prossimo anno, dovremmo sforzarci tutti di fare un passo in più. Inquadrare la questione solo in ottica di scontro generazionale o di genere sarebbe

# L'Avis e l'etica della trasparenza

La gestione delle risorse, soprattutto in un periodo caratterizzato da una forte scarsità di fondi e da frequenti ritardi nei pagamenti da parte delle aziende sanitarie, rappresenta forse il principale tema nell'agenda di chi al giorno d'oggi ricopre il ruolo di amministratore di un'organizzazione non profit. A ciò si ricollega anche il concetto di qualità della spesa, cioè l'importanza di indirizzare gli investimenti economici verso alcune attività considerate fondamentali e utili alla crescita e alla coesione interna. La valutazione dei benefici e dei costi è quindi alla base della pianificazione delle attività associative ed è strettamente connessa alla conoscenza delle norme che regolano il non profit e che stabiliscono obblighi e doveri di fondamentale importanza come l'iscrizione al Registro Provinciale e Regionale del volontariato o la corretta tenuta del registro soci e dei documenti contabili. A tale proposito è bene ricordare che attualmente i controlli da parte delle autorità competenti possono essere effettuati senza preventiva autorizzazione della Magistratura ed è quindi essenziale compilare con assoluta cura ed estrema costanza tali documenti, per non incorrere in conseguenze anche gravi per la nostra organizzazione. Per questo motivo, ritengo più che mai necessario incentivare la vigilanza da parte delle nostre sedi di coordinamento, soprattutto in merito alla presentazione annuale dei bilanci e delle relazioni delle attività svolte da ciascuna Avis comunale. Ricordo che l'invio di tale documentazione al Registro Provinciale e Regionale rappresenta un requisito fondamentale per il mantenimento dello status di Ente associativo e delle relative agevolazioni che, qualora venissero a mancare, comporterebbero il riconoscimento come enti commerciali e la conseguente tassazione degli avanzi di gestione. Un alto valore che ritengo primario è sicuramente la trasparenza della spesa nei confronti del Consiglio direttivo, dell'Assemblea dei soci e delle Istituzioni che hanno erogato i rimborsi. Questo è stato uno dei temi al centro delle numerose iniziative che AVIS Nazionale ha promosso nel corso dell'ultimo mandato, tra cui vanno ricordati i corsi di formazione su tutto il territorio nazionale e gli spazi di approfondimento previsti su



AVIS SOS e sul sito web attraverso la rubrica "L'Esperto risponde". Tali servizi messi a disposizione delle nostre sedi hanno risposto a uno dei bisogni fondamentali di chi ricopre un ruolo dirigenziale: informarsi e aggiornarsi periodicamente, mantenendo sempre elevata la curiosità e il desiderio di conoscere. Questo atteggiamento propositivo deve sempre accompagnarsi, inoltre, alla consapevolezza del ruolo ricoperto all'interno della nostra Associazione, vale a dire alla responsabilità connessa a ciascun incarico dirigenziale, cui corrispondono dei compiti e delle aspettative ben precise che non si esauriscono presenziando a occasioni ufficiali in cui indossare un titolo o una medaglia. Non posso che concludere, quindi, invitando i nostri dirigenti ad adottare un comportamento che comunemente si definisce del buon padre di famiglia: usare le risorse con ocularità e esperienza, trattandole con la massima attenzione e con la convinzione che non sono di nostra proprietà, ma che provengono da un gesto nobile come la donazione di sangue.

**Rocco Chiriano, tesoriere Avis nazionale**

infatti limitativo e, ancor peggio, controproducente. La nostra associazione deve sforzarsi di essere plurale perché solo così potrà rispondere sempre meglio a quelle sfide e a quelle difficoltà che il mondo di oggi ci pone. E di sfide ce ne sono a bizzeffe: molte sono legate alla crisi economica, valoriale, di fiducia, altre al contesto sanitario, ma sicuramente sono sfide a cui dobbiamo prepararci seriamente e con impegno se non vogliamo tradire lo spirito per cui l'Avis è nata 85 anni fa. Come mettere in pratica questo rinnovamento dipende da ognuno di noi, nessuno escluso. Pluralità deve diventare la parola d'ordine in tutte le nostre assemblee elettive, da quelle comunali fino all'assemblea nazionale. I nuovi consigli dovranno quanto più possibile essere espressione di tutti: giovani e meno giovani, uomini e donne, nati in Italia e nuovi cittadini. Per far questo tutti dovremo aver presente che oltre al giusto concetto di rappresentanza geografica o territoriale che per anni ha dettato le regole del "ricambio" (e che forse non ha funzionato poi così tanto bene) deve

aggiungersi, e sottolineo aggiungersi, un concetto più ampio di rappresentanza che valorizzi provenienze e competenze diversificate. Se lo faremo in tutti i livelli, nel 2013 potremo avere la fotografia di un'Avis diversa: più autentica e più bella perché più genuina, più sincera e più plurale.

**Claudia Firenze - Coordinatrice Nazionale Avis Giovani**



# Comuni e welfare: la parola ai sindaci

**I**l 19 novembre a Pavia, per volere del sindaco pavese nonché vicepresidente Anci, Alessandro Cattaneo, si è svolto un convegno sulle sfide del nuovo welfare locale. Nell'occasione sono intervenuti alcuni sindaci, con incarichi significativi nell'associazione dei Comuni, che hanno delineato le problematiche che nel prossimo 2013 si troveranno ad affrontare gli enti locali. Riportiamo alcuni passaggi degli interventi di **Attilio Fontana, presidente Anci Lombardia e sindaco di Varese** e, nella pagina accanto, di **Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e responsabile welfare Anci**.

“È necessario sottolineare la situazione nella quale si dibattono in maniera drammatica i nostri Comuni. Molte volte la gente non ha la percezione di quello che realmente viviamo, convinta che quanto succede in certi ambiti di mala politica, accada anche ai livelli municipali. Nell'ultimo anno, la riduzione del fondo sociale e l'annullamento del fondo per la non autosufficienza, hanno creato nei nostri bilanci gravi difficoltà. In contemporanea, assistiamo a un aumento delle richieste, dei bisogni e delle preoccupazioni, con sempre più soggetti deboli che vengono a chiederci aiuto. C'è una serie di nuovi poveri prima non preventivabile. In più ci sono i cittadini immigrati, che non possono nemmeno disporre di quella rete familiare che può aiutare ad affrontare i primi momenti di difficoltà. A ciò si aggiungono altri problemi, che spesso mettono i Comuni più piccoli nell'impossibilità di gestire i loro bilanci. Mi riferisco ai tanti, troppi affidi imposti dal Tribunale dei minori, alla situazione dei minori extracomunitari non accompagnati dai genitori, anche in questo caso mantenuti dai Comuni. Accenno poi a due altre problematiche, forse di minore importanza, ma che incidono sul welfare state. In primis, al contrasto che esiste fra Provincia e Comuni nell'obbligo del mantenimento dei disabili nelle scuole superiori, controversia già risolta dalla giurisprudenza a favore

dei Comuni, ma che non è mai stata risolta e che, quindi, noi Comuni ci assumiamo ancora per serietà nei confronti di chi questi servizi deve riceverli. E poi c'è l'altro grandissimo problema - e so che dicendolo susciterò qualche cenno di non approvazione - dell'individuazione del reddito non del disabile, ma del nucleo familiare. Siamo in una situazione per cui chi si può permettere di contribuire al mantenimento di un disabile, dovrebbe farlo. Oggi purtroppo non è così, per cui succede che in certi Comuni vengono meno le risorse per situazioni più gravi per mantenere persone che potrebbero ricevere un aiuto anche dalla propria famiglia. Quali soluzioni proporre, allora? Noi ci stiamo sicuramente ingegnando. Parlo in primis del Comune di Varese, dove una delle modalità con cui stiamo lavorando è quella di investire più in prevenzione che in riparazione. Anche quando parliamo di riparazione, si tratta di un intervento “leggero”, senza che sia troppo invasivo per le risorse dei nostri Comuni. Dobbiamo dare una risposta equa che coinvolga anche le famiglie e il volontariato. Mi permetto di fare alcuni esempi riguardanti la mia città. Sul fronte minori-famiglie abbiamo posto in essere azioni che perseguono un aiuto alle famiglie con molteplici attività laboratoriali di aggregazione. Nonostante la riduzione dei finanziamenti, non abbiamo voluto sospenderle, ma abbiamo ottenuto un contributo da una fondazione bancaria che ci ha permesso di portarle avanti. Noi abbiamo la possibilità di avere la collaborazione con una fondazione che cerchiamo di coinvolgere non come semplice elemosiniere - cosa comunque importantissima - ma anche come istituzione con la quale individuare i progetti e condividere le idealità per strutturare i percorsi. Abbiamo, poi, messo in piedi iniziative per favorire l'utilizzo del tempo libero dei giovani, la loro creatività e il loro protagonismo. Abbiamo voluto accentuare l'aspetto dei centri diurni per anziani, minori e non autosufficienti, spesso in interazione tra loro per svilupparne la collaborazione. Abbiamo poi cercato un difficile approccio multi family, ottenendo comunque buoni risultati. Famiglie problematiche messe a collaborare tra loro, spesso danno risposte positive. Insomma, abbiamo cercato di portare avanti un nuovo tipo di welfare in cui anche il privato non sia solo collaboratore, ma parte integrante. Dobbiamo allo stesso tempo cercare di risparmiare risorse, spendere meglio e trovare risposte migliori. A livello di regione Lombardia stiamo inoltre lavorando sull'aspetto dei voucher. Su questo l'Ance ha iniziato una valutazione attenta e seria. Va benissimo l'introduzione del principio con il passaggio dalla domanda all'offerta, per cui ciascuno si può rivolgere a chi ritiene più opportuno. La condizione deve, però, essere che ci sia sempre una regia nelle mani del Comune, del piano di zona o dell'ente pubblico. Se ciò non dovesse avvenire sarebbe controproducente. Lasciare al soggetto fragile la possibilità di fare scelte che non è nelle condizioni di fare, può portare a conseguenze pericolose, raddoppiando magari i costi. Chi male spende, rischia di tornare nei nostri Comuni a chiedere un aiuto che non potremmo negare. Quella dei voucher, insomma, è una scelta bella e interessante, ma rispetto alla quale chiediamo attenzione e un confronto che prosegua, perché la condizione che abbiamo posto è che la regia rimanga in mano pubblica”.



# Fondi sociali tagliati del 90% in 4 anni

**Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e responsabile welfare Anci.**

“Colloco la mia riflessione in un momento in cui le politiche sociali e comunali sono messe a dura prova. C'è un incrocio pericoloso tra una domanda che cresce e risorse che diminuiscono. Dobbiamo riflettere sia per affrontare il contingente sia prospettive nuove e inedite, in cui la mancanza di risorse sarà una condizione con cui fare i conti quotidianamente. Di certo non ci saranno più periodi con tassi di crescita elevati e spesa pubblica elevata. I dati che ci sono presentati di recente sia da Istat, sia da Caritas sulla povertà, sia dal Censis, ci documentano un quadro di richieste che è andato aumentando negli ultimi anni.

Dentro la crescita dei bisogni c'è stata una crescita del protagonismo dei Comuni, pur senza il supporto di strumenti finanziari adeguati e senza il riconoscimento del loro ruolo nelle politiche nazionali. Se c'è un grande assente nelle politiche nazionali, è proprio il tema delle politiche sociali locali. Al contrario, per usare un termine eufemistico, si è assistito a un massacro delle risorse locali. Penso alle leggi 328/00 e alla 285/97, che favorivano processi di collaborazione tra realtà istituzionali e terzo settore e che si accompagnavano a stanziamenti adeguati. Oggi siamo in una situazione in cui questo aspetto manca e in cui il destino dei fondi sociali ben descrive l'attenzione dei livelli centrali. Non vorrei apparire lamentoso



processo federalista che tocca anche l'aspetto sociale. Ad esempio la mancata individuazione dei livelli essenziali di assistenza e l'abolizione, con il decreto legislativo 68/2011, dei trasferimenti per il sociale alle regioni, gettano grave incertezza sul futuro. Ci deve essere presa di coscienza tra Stato, Regioni e Comuni nell'affrontare un problema che è rimasto irrisolto. Pur in un quadro di caduta dei trasferimenti locali, la spesa sociale dei Comuni italiani è aumentata. L'indagine Istat sui servizi sociali dei Comuni tra il 2003 e il 2009 dimostra che l'aumento della spesa è stato del 34% e, arrivando al 2011, del 40%. Questo aumento di spesa è stato compiuto solo attraverso manovre di bilancio comunali. Significa che siamo intervenuti su altri settori riducendo le uscite. In particolare sono aumentati molto gli interventi nell'area del disagio agli adulti, del contrasto alla povertà e dei senza fissa dimora.

Un'ultima domanda è fondamentale. Riteniamo centrale il sistema di welfare delle nostre comunità? Sembra una domanda retorica, ma tutto questo deve trovare conferma nell'agenda politica nazionale. Se non vogliamo un welfare residuale, dobbiamo intervenire laddove la spesa sociale non è efficacemente impiegata. Noi concentriamo la nostra attenzione su un pezzo dell'assistenza alle nostre comunità, ossia quegli 8 miliardi di euro gestiti direttamente dai Comuni. Secondo la commissione Onofri e altri studi condotti, la spesa sociale complessiva in Italia è tra i 50 e i 60 miliardi di euro, realizzata in gran parte dall'Inps. E non sto parlando di pensioni, ma di indennità civili o di accompagnamento e di assegni familiari. Su questi 42-43 miliardi spesi in Italia con un meccanismo di trasferimento monetario dal livello centrale alle singole persone, una riflessione deve essere compiuta. Ciò non significa che si voglia mettere le mani sul tesoro. Riflettere può significare anche cambiare le modalità con cui quelle somme vengono spese. Questa massa di trasferimenti dallo Stato alla singola persona avviene in una modalità non selettiva, con forti sprechi, e difficilmente integrabile con i programmi socio-assistenziali messi in campo dai Comuni. Sfido gli amministratori locali a conoscere tutti i beneficiari dell'Inps nella loro comunità”.

**Servizio a cura di Filippo Cavazza**



e allargare semplicemente le braccia per dire che non ci sono più risorse, ma sui fondi sociali occorre lanciare un'operazione verità. Non possiamo sottovalutare lo sforzo realizzato dai Comuni.

**Nel 2008, i fondi sociali per la famiglia e per la non autosufficienza arrivavano a 1 miliardo e mezzo di euro.**

**Oggi abbiamo a disposizione 110 milioni di euro.**

**In quattro anni le risorse sono crollate di dieci volte.**

Nel momento in cui la crisi è cresciuta con le sue ricadute sociali sulle nostre comunità, c'è stato un arretramento-annullamento della presenza dello stato nelle risposte che le politiche comunali potevano dare. Nella legge di stabilità qualcosa c'è. I 900 milioni di euro a disposizione di Palazzo Chigi dovrebbero consentirci, almeno in parte, di affrontare la criticità di una mancanza di altre risorse. La seconda questione riguarda il 2013, anno chiave di un

# Solo due anni per il 1° gennaio 2015

Siamo ormai a metà strada. Dall'Accordo Stato-Regioni del 16 dicembre 2010 sui "Requisiti minimi delle Strutture Trasfusionali e delle Unità di Raccolta, e sulle visite di verifica" sono passati due anni e altri due sono a disposizione per completare il percorso. Ma il 25 luglio 2012 è arrivato l'Accordo Stato-Regioni su "Le linee guida per l'accreditamento delle Strutture Trasfusionali e delle Unità di Raccolta", che può essere considerata "la fase due"; esso rende espliciti gli obiettivi di verifica della competenza ed esperienza specifica del personale sanitario delle strutture trasfusionali, e la necessità di razionalizzazione del Sistema trasfusionale per migliorarne efficienza e sostenibilità economica. Tutto il percorso deve essere concluso entro il 31 dicembre 2014, senza deroga alcuna. Virtualmente siamo già in deroga, per non aver finora ottemperato agli obblighi liberamente assunti nel contesto dell'Unione Europea, ma ci viene concessa "tolleranza" fino al 31 dicembre 2014.



Dopo, se non avremo concluso positivamente il percorso, nel 2015 verrà sancita formalmente la non conformità del Sistema Trasfusionale Italiano ai requisiti "MINIMI" stabiliti per garantire a tutte le persone che si trovano nel territorio dell'UE terapie trasfusionali sicure e di qualità. La prima (solo la prima!) conseguenza immediata sarebbe l'impossibilità di conferire il plasma all'industria farmaceutica per produrre i plasmaderivati, farmaci salvavita decisamente costosi, che sarebbe allora necessario acquistare sul mercato speculativo internazionale, dissipando il plasma donato dai donatori non remunerati italiani. Uno scenario da incubo che tutti dobbiamo impegnarci a evitare.

## Il ruolo di Avis

Com'è chiaramente stabilito nello Statuto e nel Regolamento nazionali, nostro compito è la tutela del donatore che gratuitamente dona il proprio sangue, dell'ammalato bisognoso di terapie trasfusionali, del dono perché non venga dissipato e venga rispettato nel suo contenuto etico. Pertanto la fase di generale verifica e messa a norma europea di tutto il Sistema trasfusionale, che avviene peraltro per la prima volta in Italia, ci coinvolge in profondità. Vengono in questi mesi verificati e resi conformi tutti i luoghi dove avviene la donazione di sangue ed emocomponenti. Viene rivista e messa a punto tutta la logistica, la strumentazione tecnologica e l'organizzazione. Viene verificata anche la competenza di tutti gli operatori sanitari, medici ed infermieri, addetti alla raccolta. Vengono tenuti appositi Corsi di formazione con verifiche finali ed attestazioni formali, con inserimento in appositi Albi professionali, sia per i Verificatori, sia per gli operatori sanitari Medici ed Infermieri, tenuti dal Centro Nazionale Sangue per i verificatori, dalle singole Regioni per gli operatori sanitari. Cose mai viste prima. E che coinvolgono le Unità di Raccolta gestite in convenzione da Avis nelle sue diverse articolazioni territoriali. Basti pensare che le strutture

Avis raccolgono circa il 40% delle donazioni di sangue in Italia e che sono presenti in ogni regione ad eccezione di Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Umbria e Puglia.

## In prima linea i dirigenti AVIS

Non c'è alcun dubbio che il patrimonio sociale ed etico rappresentato dai dirigenti Avis ad ogni livello è chiamato a un compito impegnativo e arduo; tanto più che si svolge sfortunatamente nel momento più acuto della crisi economica, con carenza di finanziamenti ed in clima di spending review. Talora c'è difficoltà nell'essere ascoltati dall'autorità pubblica regionale e delle Aziende sanitarie, anche se questo ci risulta non essere affatto la norma, ma confinata solo in alcune situazioni. Avis Nazionale è anch'essa impegnata, non solo nel confronto necessario con le autorità centrali dello Stato, in primis il Centro Nazionale Sangue, ma anche a sostegno dei dirigenti regionali. Corsi di formazione, convegni e interventi sui luoghi dove i dirigenti nazionali sono richiesti. Si tratta di un delicato, difficile e appassionante lavoro, sempre con lo stesso stipendio di tutti i dirigenti Avis a ogni livello, cioè zero, nella consapevolezza della posta in gioco (ma non è affatto un gioco).

## Passione e competenza

Sono molti i dirigenti che si chiedono chi glielo ha fatto fare; che scoprono sempre più quanto sia impegnativo essere all'altezza del compito; che capiscono essere insufficiente l'atteggiamento "volonteroso". Ma è straordinario osservare che nessuno "molla". Ci rendiamo tutti conto che stiamo traghettando in questi pochi mesi-anni il Sistema trasfusionale italiano, uno dei migliori al mondo, dal vecchio al nuovo secolo. Non sarà più nulla come prima, e ogni due anni verrà d'ora in poi, tutto verificato e raddrizzato appena rischia di uscire dalle buone norme. Mai visto prima... L'avessimo fatto prima!

## Fiducia e impegno

Prima di Natale faremo il punto fra le Avis Nazionale e Regionali. Le notizie che ci giungono inducono ad avere fiducia che alla fine ce la faremo. Avis Nazionale affiancherà le realtà più in difficoltà, ma ci sarà forse bisogno anche di affiancamenti fra Avis Regionali. Ci sono alcune Regioni che faticano a prendere il passo adeguato, frenate dai disastri finanziari in Sanità e sottoposte ai duri Piani di rientro, gestiti attraverso i Commissariamenti dal Governo nazionale; in particolare ci preoccupano le situazioni di Lazio e Campania. Ma siamo ancora in tempo utile; i prossimi due anni non avremo esitazioni a scendere in campo aperto a fianco di chi rischia di non farcela, ma sempre con la buona regola del rispetto delle autonomie, secondo i principi dell'assistenza e non dell'assistenzialismo.

**Bernardino Spaliviero**

**Coordinatore Comitato Medico Avis Nazionale**

# Grazzini: uniti e solidali ce la possiamo fare

In merito al percorso di qualità e accreditamento che interessa complessivamente tutto il Sistema trasfusionale nazionale, abbiamo interpellato ovviamente anche il Direttore del Centro nazionale sangue (Cns), dottor Giuliano Grazzini.

## **Direttore, a che punto siamo in Italia con il percorso di accreditamento delle Unità di raccolta?**

Complessivamente si registra un trend positivo, sebbene ci siano forti divari tra le diverse regioni del nostro Paese. Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia risultano essere le uniche ad aver già completato tutto l'iter con oltre due anni di anticipo rispetto alla deadline del 31 dicembre 2014. Dietro di loro seguono le altre regioni del nord che stanno compiendo passi in avanti molto significativi e in alcuni casi, come l'Emilia Romagna e la Toscana, hanno già pianificato gli audit sperimentali o addirittura il ciclo di verifiche finalizzate al rilascio dell'autorizzazione.

## **Bene, quindi, nelle regioni storicamente più organizzate del nord. Ma il centro sud? Come siamo messi?**

Spostando la nostra attenzione alle zone del Centro e del Mezzogiorno, qui dobbiamo prima di tutto ricordare che le sanità locali sono spesso chiamate a fronteggiare criticità che necessitano di profonda attenzione e grande impegno da parte di tutti i soggetti coinvolti. In questi contesti, il percorso di accreditamento si accompagna a dei rimodellamenti organizzativi finalizzati a risolvere le problematiche presenti. Nella maggior parte dei casi, molte regioni del centro sud hanno percepito l'importanza di tale processo e si sono in ogni caso attivate, seppure alcune in modo ancora poco strutturato e operativo. Certamente il momento economico non è dei migliori, viste le difficoltà finanziarie del Paese e i notevoli sforzi cui sono chiamate le Amministrazioni locali per contenere la spesa pubblica. Per questo motivo, si può capire che non sia sempre facile dare priorità alla rete trasfusionale rispetto ai numerosi altri ambiti della Sanità.

## **La crisi quindi rischia di far passare in secondo piano un settore strategico?**

Bisogna sottolineare con una certa forza che le Regioni devono essere coscienti che si tratta di un percorso ad alta valenza regolatoria ed è strategico soprattutto per l'erogazione dei Lea (*Livelli Essenziali di Assistenza, ndr*), cioè tutte quelle prestazioni che il Servizio sanitario nazionale è tenuto a fornire ai cittadini. Sarà bene inoltre ricordare che l'Unione europea ha più volte ribadito l'importanza di limitare il più possibile il numero di strutture produttive e centralizzare le attività di coordinamento. Nel nostro Paese, al contrario, dobbiamo fare i conti con un sistema trasfusionale frutto di quelle riforme sanitarie che hanno spesso acuito le differenze e le disparità tra singole regioni, talvolta ostacolando l'erogazione omogenea dei Lea.

## **Parliamo quindi di un "certo" federalismo dove ognuno guarda esclusivamente al proprio interno?**

Sono convinto che il federalismo sia un valore aggiunto, se vissuto e gestito in forma proattiva e solidale, ma credo si debbano fare delle profonde riflessioni sulla attuale realtà italiana, per comprendere quali strategie introdurre per garantire che la qualità e la sicurezza del sangue e degli emocomponenti raccolti siano conformi su tutto il territorio nazionale agli standard



europei. Dobbiamo partire dalla consapevolezza che l'obiettivo da raggiungere è in primis nazionale, credo sia fondamentale garantire l'omogeneità del sistema, soprattutto attraverso una maggiore sinergia tra tutte le Regioni italiane.

## **Alla fatidica data del 31 dicembre 2014, deadline oltre la quale parametri di qualità dei Centri di raccolta del plasma dovranno rientrare nel "Plasma master file", quante regioni potranno essere in regola?**

Io spero tutte, ma attualmente 18 su 21 regioni si stanno già muovendo abbastanza bene - chi con qualche marcia in più, chi meno - sul percorso necessario. Speriamo che quelle che sono più indietro si diano una scossa. In questo anche le associazioni che effettuano la raccolta possono dare un valido esempio "trainando" il rinnovamento e pungolando gli amministratori pubblici.

## **Ma le regioni che non dovessero essere in regola con tali parametri entro la data fatidica? Che se ne farebbero del plasma dei donatori?**

A oggi tale plasma non sarebbe utilizzabile per la trasformazione in plasmaderivati. Ma ripeto, se si supera la logica regionalistica e si coglie questa occasione d'oro di razionalizzare e migliorare tutti insieme, in un'ottica proattiva e solidale, l'intero Sistema trasfusionale, tutti possiamo farcela.

## **Un ruolo importante lo avranno anche i valutatori (90 professionisti distribuiti nelle varie Regioni, vedi pagine seguenti, ndr) di cui al suo decreto di un anno fa. Come si stanno muovendo? E anche i "nostri" valutatori "interni" Avis in che modo possono agire?**

I valutatori si sono già mossi, praticamente tutti, con un primo giro di approfondimento in tutte le regioni. Si sono mossi anche nelle regioni che per i loro problemi politici e finanziari (*vedi Lazio, ndr*) sono ancora al palo. Avremo quanto prima certamente il quadro di che cosa esiste, di che cosa dovrà continuare a esistere, ragionando in una prospettiva finalmente chiara della situazione. Anche i valutatori-facilitatori Avis, che sono entusiasti e preparati, faranno certamente la propria parte nell'ambito delle Unità di raccolta associative. Concludo ripetendomi: tutti insieme ce la possiamo fare, ma con lo spirito solidale di cui siete esempio.

**Intervista di Boris Zuccon e Beppe Castellano**

# L'esercito dei "verificatori" è già sceso in campo

**I**l Decreto del 16 novembre 2011 del Direttore del Centro nazionale sangue (aggiornato con nuovo decreto del 27/02/2012) ha istituito l'elenco nazionale dei valutatori del Sistema trasfusionale.

Designati dalle Regioni, dalle Province autonome di Trento e di Bolzano, dalla Direzione generale della Sanità militare e dal Cns, questi esperti sono stati qualificati a seguito dei corsi di formazione organizzati dal Cns e dal Ministero della Salute.

Ad essi spetta il compito di partecipare alle visite di verifica dei Servizi trasfusionali e delle Unità di raccolta di sangue ed emocomponenti al fine di garantire la omogenea erogazione dei livelli essenziali di assistenza, nonché quello di fornire un supporto nelle attività di autorizzazione/accreditamento e vigilanza.

Accanto ai circa 90 valutatori del Decreto Cns ve ne sono ulteriori 30 come valutatori/facilitatori "associativi". Tutti dirigenti o medici legati all'Avis formati per agevolare il percorso di qualità e accreditamento dei Centri di raccolta gestiti dalle Avis in tutta Italia. Per conoscere più da vicino le caratteristiche e le modalità con cui verranno condotte le verifiche, abbiamo incontrato Ivana Menichini, rappresentante del Settore Qualità del Centro nazionale sangue e consulente dello Studio Associato Necstep di Modena.

## **Dott.ssa, come e da parte di chi si svolgono le verifiche?**

Le visite di verifica devono essere svolte dai team regionali preposti, composti da almeno un valutatore inserito nell'elenco nazionale di valutatori per il sistema trasfusionale. In riferimento a quanto definito nell'Allegato B dell'Accordo Stato-Regioni del 16 dicembre 2010, le Regioni e le Province Autonome possono ricorrere a valutatori inseriti nel suddetto elenco appartenenti ad altre regioni, previo accordo tra gli Assessorati regionali competenti. In alcune Regioni/Province Autonome l'iter è già stato programmato o avviato, in qualche caso prevedendo un primo ciclo di audit preliminari, volti a verificare lo stato dell'arte e a individuare eventuali criticità da affrontare nella gestione delle strutture, seguiti da verifiche finalizzate al rilascio dell'autorizzazione all'accREDITAMENTO.

## **Dott.ssa Menichini, per lo Studio Associato Necstep, lei recentemente ha coordinato un corso promosso da Avis finalizzato alla creazione di una rete di valutatori-facilitatori di Sistemi Qualità nelle Unità di raccolta di sangue ed emocomponenti gestite dalla nostra Associazione. Può spiegarci gli obiettivi di questa iniziativa?**

Questo percorso è nato dalla volontà di Avis di individuare e formare delle figure che fossero in grado di operare in due direzioni: da un lato fornire un supporto alle Unità di raccolta per una corretta interpretazione dei requisiti applicabili

e per la messa a punto di strumenti volti ad allineare le singole strutture alle prescrizioni definite; dall'altro, organizzare ed effettuare audit interni mirati ad accertare nel tempo il livello di adeguatezza e conformità delle strutture, come previsto nell'Accordo Stato-Regioni del 16 dicembre 2010. Il corso ha permesso la qualificazione di 30 persone che hanno partecipato volontariamente all'iniziativa e l'istituzione di un albo di valutatori-facilitatori del Sistema Qualità di Avis nazionale che potranno essere attivati dalle Unità di raccolta di tutta Italia, al

fine di favorire l'adeguamento delle stesse ai requisiti dell'Accordo Stato-Regioni.

## **Quali sono le criticità e le priorità emerse durante il corso?**

In primis ho percepito tra gli iscritti la necessità di ricevere più formazione sugli strumenti di base essenziali per progettare un Sistema Qualità (inerenti, ad esempio alle metodologie da adottare per l'analisi di un processo, per la redazione di una procedura o per l'elaborazione di un set di indicatori di controllo della qualità delle performances). Inoltre, credo che in questa fase preliminare sia più che mai fondamentale individuare le criticità comuni alle diverse

Unità di raccolta e cercare di colmarle anche attraverso la sinergia tra più soggetti, ad esempio tramite l'attivazione di gruppi di lavoro a livello nazionale o regionale, magari valorizzando le competenze e le esperienze già maturate in questo campo da alcune strutture. Questo consentirebbe un'ottimizzazione delle risorse da destinare a questo percorso così impegnativo, una razionalizzazione delle attività e una maggiore garanzia per Avis sulla qualità e sull'omogeneità dei risultati raggiunti.

**Boris Zuccon**



# La parola a due dei nostri "ispettori" associativi

**S**ono circa 30 gli iscritti all'Albo di Avis nazionale e abilitati come "valutatori interni" (vedi elenco nel box a piè di pagina). Hanno già iniziato a operare, ricevendo le prime chiamate per consulenza dai Centri di raccolta. Ne abbiamo interpellati un paio, per sentire dalla loro viva voce come si è sviluppata e si sta sviluppando l'esperienza per quanto riguarda la raccolta associativa. Sono due medici, ma nello stesso tempo da tanti anni stimati dirigenti avisini di livello regionale e nazionale. Da sud con Ruggiero Fiore già consigliere nazionale Avis e espressione della Regionale Puglia, a nord con Alberto Argentoni, presidente dell'Avis regionale Veneto. Sentiamoli...

## **Dott. Argentoni, come sta procedendo il lavoro dei facilitatori-valutatori di Avis nazionale?**

Direi bene. Il movimento c'è, indubbiamente, anche se un po' a macchia di leopardo. Ci sono realtà che si sono mosse per tempo e che si stanno dando più da fare, altre che stanno andando più lentamente, ma l'importante è che ci si muove e la volontà ci sia. Credo che, anche se non dappertutto, comunque in gran parte dell'Italia l'obiettivo finale sia sicuramente raggiungibile nei termini stabiliti. Pur tra le indubie difficoltà.

## **Quali problemi si stanno incontrando?**

I problemi che si stanno incontrando sono legati soprattutto alla questione delle sedi di raccolta e nello specifico delle autorizzazioni. È l'ostacolo più difficile da superare per quelle realtà che non hanno la fortuna di poter contare su un qualche sostegno da parte delle Aziende socio-sanitarie e delle istituzioni. Laddove il sostegno c'è, è tutto molto più semplice. Per quanto concerne l'aspetto organizzativo, invece, pur essendo un campo complicato, è più facile da affrontare e seguire e i risultati più veloci da raggiungere.

## **Che realtà sta seguendo? È stato contattato anche da fuori regione?**

Personalmente come valutatore-facilitatore sto seguendo le Avis provinciali della mia regione, il Veneto, e nello specifico la raccolta associativa dell'Avis provinciale di Treviso e del Servizio di raccolta della provincia di Venezia. Un contatto c'è stato anche con una realtà fuori regione, ma è una realtà particolare, con una forte presenza di professionisti, e non se n'è fatto più niente.

## **Come vede quindi il percorso verso la scadenza del 2014?**

Certamente impegnativo, con i suoi ostacoli come ogni percorso

virtuoso, ma lo vedo come un traguardo raggiungibile per le Avis impegnate nella raccolta. Sono abbastanza convinto che alla fine, pur tra le difficoltà, ce la faremo a fare tutto il percorso entro il 31 dicembre del 2014. Sarà da vedere se anche le strutture pubbliche, cui in ogni caso i Centri di raccolta associativi devono far capo, saranno tutte in grado di fare lo stesso.



## **Anche Ruggiero Fiore (foto sopra) è già stato chiamato per svolgere il suo nuovo compito al servizio dell'Avis?**

Sì, mi hanno già contattato da Macerata devo dire con mia felice sorpresa, perché dimostra che l'Avis è davvero senza confini. Devo ancora entrare nella fase operativa, mi recherò lì a gennaio. Ho fatto pervenire tutta la check list degli adempimenti, dei dati necessari e dei punti da mettere a norma.

## **Il vostro compito precipuo, insomma, consiste nel consigliare al meglio le Avis che effettuano la raccolta...**

Ovviamente è il nostro primo compito, guidare le nostre Unità di raccolta verso l'adeguamento di qualità entro il 31 dicembre 2014. Il nostro ulteriore compito come "valutatori" ci farà confrontare, pur da associativi prendendoci le nostre responsabilità, con i valutatori ministeriali che avranno la parola e la firma finale.

## **Come si è svolto e com'è stata l'esperienza del corso di "qualificazione" per voi facilitatori-valutatori associativi?**

Si è svolto in tre intensi week-end presso la Regionale di Bologna da settembre a dicembre 2011, poi con un audit presso il Centro raccolta della provinciale di Bergamo (foto pagina accanto). È stata e sarà certamente una esperienza che ci ha arricchito personalmente e associativamente. Ora la mettiamo al servizio della nostra Associazione e degli ammalati utilizzatori finali.

## **Il traguardo del 31 dicembre 2014. È alla nostra portata?**

Come strutture associative di raccolta, sono convinto di sì. Non sarà semplicissimo, ma pur da volontari è anche un nostro "dovere".

**Interviste di Michela Rossato e Beppe Castellano**

## I trenta valutatori/facilitatori interni dell'Albo Avis nazionale

Valutatori/facilitatori inseriti nell'Albo di Avis nazionale e le sedi Avis territoriali di provenienza:

Alberto Argentoni (Avis regionale Veneto); Angelo Attinà (Regionale Calabria); Pietro Bordignon (Provinciale Latina); Fabrizio Borsani (Comunale Parabiago); Rita Careddu (Regionale Liguria); Davide Carini (Provinciale Piacenza); Cristina Carta (Regionale Liguria); Lia Coppolecchia (Provinciale Reggio Emilia); Leonardo De Rosa (Comunale Casalnuovo, NA); Ruggiero Fiore (Regionale Puglia); Gaetana Franco (Regionale Calabria); Giuseppe Furlò (Comunale Reggio Calabria); Florio Ghinelli (Provinciale Ferrara); Barbara

Giussani (Provinciale Bergamo); Michelangelo Iannone (Provinciale Catanzaro); Giuseppe Lopez (Provinciale Milano); Silvia Marchesi (Provinciale Ferrara); Riccardo Merli (Comunale Cremona); Maria Petrelli (Provinciale Modena); Roberto Ravera (Comunale Torino); Anna Reina (Provinciale Cagliari); Federico Rosselli (Provinciale Parma); Paola Sabbion (SRC Provinciale Venezia); Annalisa Santachiara (Provinciale Reggio Emilia); Pietro Scalera (Provinciale Bari); Vincenzo Scialdone (Comunale Torino); Valeria Silvia (Provinciale Latina); Valeria Trabacchi (Provinciale Piacenza); Antonio Turco (Comunale Manfredonia); Sisto Vecchio.

# Un'istantanea dei nostri valori solidaristici

**N**ei primi mesi del 2013 Avis nazionale presenterà ufficialmente la sua Carta Etica, il documento che, attraverso la descrizione di una serie di pratiche e comportamenti ricorrenti, si propone l'obiettivo di favorire la crescita associativa in termini di competenza e coerenza. Abbiamo incontrato il prof. Giuseppe Scaratti, docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che coordina le attività.

## **Professore, può spiegarci l'importanza di questo strumento e le sue principali applicazioni nella vita e nelle azioni Avis?**

Alla base del progetto della Carta Etica si situa la consapevolezza che la capacità di un'associazione di essere bene comune per una collettività, dipende dalla qualità del funzionamento organizzativo e dalla convergenza attorno a principi ispiratori. Infatti, la possibilità che gli aspetti di varietà e multidimensionalità in gioco si esprimano in un patto associativo diffuso e aggregante, capace di consolidare e diffondere il valore sociale che la pratica della donazione rappresenta, richiede l'adesione a idee e principi condivisi. La Carta Etica si configura pertanto come percorso simbolico in grado di attribuire senso all'articolata esperienza dell'associarsi per sostenere, produrre e diffondere il gesto della donazione.

## **Lei ha recentemente dichiarato che la Carta Etica costituisce uno dei "segnali emergenti di nuove modalità di creazione di permanenza di valore". Può spiegarci meglio il senso di queste parole?**

Nella società contemporanea si assiste al rischio di perdita di significato e di frammentazione e spesso prevalgono spinte opportunistiche e strumentali di varia natura, unite al

sovrapporsi confusionario di interessi personali e collettivi. In risposta a questa tendenza, in tante realtà associative e di impresa sociale notiamo un rilancio di percorsi di condivisione finalizzati a costruire modelli di cittadinanza e convivenza che, a fronte della crisi, testimoniano dell'avvio di un'inversione di tendenza e di uno spazio possibile per tessere e intrecciare nuovi assetti valoriali, oltre a recuperare e rilanciare alleanze relazionali. La Carta Etica intende, infatti, dare nuova linfa a un patto che sia in grado di consolidare e diffondere uno stile di vita fondato sulla generosità e la solidarietà reciproca.

## **Quali sono le principali fasi che portano alla realizzazione di tale documento?**

Il percorso di costruzione congiunta della Carta Etica può essere ricondotto a tre diverse prospettive: dapprima una ricognizione delle dimensioni etiche rilevanti, nella quale è opportuno intercettare e precisare le principali direzioni e le problematiche riconosciute come significative dai membri di una data organizzazione e dai suoi stakeholder.

Successivamente si passa a individuare ed esplicitare i principi e le aspettative sociali ritenuti rilevanti e fondanti il senso di appartenenza e, infine, si individuano alcune strategie per il consolidamento dell'identità associativa che puntano a prevenire o ridurre eventuali difficoltà e incongruenze nei rapporti interni ed esterni.

## **Entrando più nello specifico della Carta Avis, quali attività sono state svolte finora?**

Grazie a un coinvolgimento di un gruppo "pilota" composto da dirigenti associativi nazionali e regionali, abbiamo individuato alcune situazioni frequenti che risultano sensibili alle questioni etiche e sulle quali intraprendere un percorso di riflessione, crescita e miglioramento. Per ottenere una validazione in termini estensivi di quanto emerso in questa prima fase, lo scorso ottobre si sono tenuti all'Università Cattolica di Milano alcuni focus group ai quali hanno partecipato gruppi di donatori e di rappresentanti dei Consigli direttivi di alcune sedi comunali, provinciali e regionali.

Abbiamo, inoltre, somministrato un questionario a un campione più consistente, in maniera da avere anche un supporto quantitativo al lavoro qualitativo svolto finora.

## **Che cosa rimane da fare? Quando sarà pronta la Carta Etica?**

Stiamo raccogliendo le risposte ai questionari inviati. Appena ultimata la raccolta, elaboreremo i dati e individueremo gli aspetti e le dimensioni che risulteranno validate dalla ricognizione. A quel punto, si passerà alla fase di realizzazione del prodotto finale, secondo un format che sarà deciso dal gruppo pilota.

È realistico immaginare che la carta etica così configurata sia disponibile nei primissimi mesi del 2013.

**Boris Zuccon**



14

## Il gruppo di lavoro Avis

**A**l "gruppo pilota" citato dal prof. Scaratti che è stato coadiuvato da Silvia Ivaldi, (foto accanto), hanno partecipato Alberto Argentoni, per la Consulta dei Presidenti regionali; Antonio Ragazzi, per il Consiglio nazionale e Silvia Apollonio come rappresentante della Consulta giovani Avis nazionale. A loro, nella pagina accanto, abbiamo chiesto alcune impressioni sul lavoro fin qui svolto, sull'esperienza fatta e sulle ricadute future in Avis.



# Una riflessione comune in continuo divenire

Carta etica e avisini, sulle ricadute in associazione e sul lavoro fin qui svolto abbiamo chiesto alcune considerazioni a Silvia Apollonio, Antonio Ragazzi e Alberto Argentoni. Cominciamo dalla più giovane che, tra l'altro, ha svolto concretamente gran parte delle interviste con Silvia Ivaldi:

“Devo confessare che all'inizio ero un po' scettica - dice **Silvia Apollonio** - perché si era parlato di una sorta di “codice etico”, poi si è scelta la strada di un percorso condiviso con un gruppo di associativi. Non più quindi un elenco sterile di punti, ma il frutto di una riflessione comune il più possibile allargata come bene comune di azione anche verso l'esterno. Un processo, insomma, che se è iniziato non deve finire mai, deve essere in continuo aggiornamento. Cambieranno i tempi e il modo di operare? Torneremo a operare su una “carta” in continuo divenire. Sono state molte le esperienze che da dirigenti di ogni



livello, semplici soci, collaboratori, medici, dipendenti e anche riceventi legati all'Avis abbiamo raccolto insieme alle interazioni fra tutte queste categorie. Sono venuti fuori spunti ed esperienze molto interessanti, tanta ricchezza umana e valoriale che non sempre percepiamo anche noi stessi che facciamo parte dell'Associazione. Sulla base delle interviste

raccolte abbiamo inviato circa 900 questionari che stanno tornando indietro, spero in buon numero, per poi passare a elaborarli e presentare il documento per i mesi prossimi. È un mezzo di auto-valutazione e riflessione associativa molto valido e ce ne siamo accorti già dall'impegno e dall'entusiasmo dei giovani del Forum di Cefalù a febbraio scorso”.

Stessa lunghezza d'onda, pur con “carriera” associativa di più lungo corso, per il consigliere nazionale **Antonio Ragazzi**.

“Si sentiva e si sente il bisogno di una “fotografia” associativa. Siamo partiti da principi e da valori condivisi dai vari ruoli in Avis a tutti i livelli. Ma la domanda è sorta spontanea. Noi dirigenti ci riempiamo molte volte la bocca dei “soci”, della “base associativa”. Ma nella maggior parte dei casi non sappiamo neppure chi sono. Come faccio, per esempio, io di Modena a conoscere tutti i 5mila soci Avis? E come mi conoscono e mi vedono loro? Che cosa faccio? Chi



sono? Come lo faccio? Poi c'è l'altra domanda, più squisitamente di immagine verso l'esterno. Come ci vedono “da fuori?” Come associazione, dico. Come ci percepiscono le stesse istituzioni e, perché no, anche chi socio e donatore non è e lo potrebbe diventare? Ritengo che sarà un lavoro utile per tutti noi dirigenti e associati Avis e per tutta la Nazionale. Un modo per scoprire o riscoprire il nostro autentico “essere” Avis. Per me personalmente è stata ed è un'esperienza positiva, grazie anche al prof. Scaratti con cui ci siamo trovati molto bene grazie alla sua capacità di ascoltare e di rimodulare gli argomenti e - devo dirlo - alle due “Silvie” e alla loro capacità di tenere coeso il gruppo e di “riportare nel concreto” e con i piedi per terra “vecchi” dirigenti come me a volte troppo propensi a “vagolare” sui massimi sistemi. Non sarà certo meno stimolante riuscire a calare la “Carta”, che dovrà essere una riflessione in continuo divenire, nelle nostre realtà locali per rientrare in ciò che siamo davvero, associativamente, con tutte le variegazioni di ognuno di noi che è al servizio di Avis e degli ammalati”.

“Sarà fondamentale, perché venga recepita e applicata, la modalità con cui la presenteremo. Se rimarrà un documento formale, sarà difficile una sua diffusa applicazione, ma se diventerà qualcosa di diverso, sarà davvero uno strumento di auto-analisi e di crescita, che ci dice su quali aspetti si può migliorare, su quali occorre interrogarsi, su quali invece si sta

lavorando bene”. Per il presidente dell'Avis regionale Veneto, **Alberto Argentoni**, la Carta Etica dell'Avis è destinata a diventare, passo dopo passo, una carta vincente per l'intera associazione. “L'analisi di decine e decine di testimonianze, di esperienze diverse, dal comune donatore al dirigente a tutti i livelli, fa emergere una sensibilità che non sempre, nella vita anche associativa di tutti i giorni, viene a galla. Ma che c'è, eccome! E' ben chiaro ciò che è buono e ciò che non lo è, ciò che deve migliorare e ciò che, invece, soddisfa così com'è. Le testimonianze raccolte sono un grande patrimonio per l'Avis e per il gruppo di lavoro, e grazie ad esse, così diverse e vivaci, a volte sorprendenti, la Carta Etica ora prende forma”. Il gruppo di lavoro, quindi, passa ora alla fase successiva, con la speranza di dare alla luce la Carta Etica entro la prima metà dell'anno 2013. Una data un po' ottimistica, ma su cui Argentoni si sente di puntare perché “già lavorare insieme è un'esperienza interessante, se poi le persone che partecipano sono tutte molto coinvolte e volenterose, si possono raggiungere traguardi importanti”.



Interviste di Beppe Castellano e Michela Rossato

# Utilizziamo i nuovi strumenti "mirati"

**I**l 2013, anno di rinnovo delle cariche, mi invita a qualche riflessione sul tema della comunicazione. Saranno spunti sintetici e spero non noiosi, perché per parlare di comunicazione non occorre essere pesanti e moralistici ma, al contrario, freschi e simpatici. Proprio sulla simpatia e la freschezza abbiamo incentrato in questi ultimi quattro anni le forme di comunicazione nazionali, attraverso la campagna Tuttidovremmo farlo e i suoi diversi adattamenti cartacei e informatici (come Salvaglilavita). E simpatia e freschezza, insieme alla capacità di coinvolgere e creare emozioni, devono essere



motivati da una totale indifferenza verso la donazione di sangue. C'era bisogno di messaggi forti e shockanti per aumentare il popolo dei donatori! Oggi questo tipo di messaggio non funziona più. Vuoi perché il tema del dono del sangue ha cominciato a far breccia nell'opinione pubblica, vuoi perché ogni persona (e in particolare le giovani generazioni) è bombardata quotidianamente da decine di messaggi, spesso anche forti, al punto che niente sembra lasciare il segno. Ci vuole dunque un altro tipo di messaggio. Con Tuttidovremmo farlo e con il successivo applicativo per facebook Salvaglilavita abbiamo voluto lanciare l'idea che tutti, ma davvero tutti, possono donare sangue. Non c'è bisogno di essere eroi, Superman o Wonder Woman. È sufficiente rimboccarsi la manica, allungare il braccio e fare un gesto di grande utilità per sé e per gli altri. Con Salvaglilavita, invece, abbiamo detto al popolo dei social network che ciascuno può diventare protagonista del messaggio della donazione di sangue, creando un video e diffondendolo tra i propri amici. Proprio questa caratteristica di interazione e innovazione ci ha permesso, tra il 2011 e il 2012, di conseguire numerosi premi nazionali e internazionali. Per i nuovi responsabili della comunicazione di tutti i livelli associativi la sfida è sempre più quella di entrare nel mondo della comunicazione, e in particolare di internet e dei social network, con un messaggio adatto ai tempi che cambiano. Per fare questo, però, occorre anche affidarsi a persone esperte del settore. L'improvvisazione non paga. Avis Nazionale si è affidata in questi anni a una grande agenzia nazionale e internazionale come Leo Burnett, che ha offerto tra l'altro la sua creatività a costo zero. Occorre trovare nel proprio territorio agenzie o volontari che conoscano l'argomento e sappiano mettere in campo idee nuove, fresche e simpatiche. La sfida dell'innovazione per le nostre sedi si gioca anche nella capacità di guardare agli spunti, ai modelli e agli spot audio e video offerti dalla sede nazionale. Cerchiamo di cogliere queste opportunità e di usarle in tutta la loro portata. Anche da questo si misura la capacità di un'associazione come la nostra di essere realmente in rete.

**Sergio Valtolina - Responsabile comunicazione**

16

i concetti centrali di una buona campagna di comunicazione. I messaggi sul dono del sangue degli anni Trenta del secolo scorso, o ancora quelli degli anni Settanta con Pubblicità Progresso, erano incentrati sull'enfasi e sulla drammatizzazione. Donare era visto come dovere morale e chi non lo faceva doveva sentirsi in colpa. Quei messaggi, però, se oggi possono sembrare fuori luogo, all'epoca erano ben inseriti nel contesto generale e

## Anche dopo la maratona televisiva le Avis continuano la raccolta

**È** in corso la Campagna Avis per Telethon 2012-2013. Al momento di andare in stampa, erano 232 le adesioni da parte di Avis di tutta Italia registrate dalla segreteria organizzativa, presso l'Avis regionale Veneto. Meno dello scorso anno, anche perché alcune realtà avisine si trovano in difficoltà. È il caso dell'Emilia Romagna, alle prese con il dopo terremoto, e di altre regioni che hanno scelto di dare una mano alle Avis emiliane, destinandovi quanto raccolto. La speranza è che la campagna vada oltre la maratona televisiva sulle reti Rai dei giorni 15 e 16 dicembre, perché in ballo ci sono i



fondi per il finanziamento dei progetti Telethon adottati da Avis, che hanno come obiettivo lo studio delle malattie genetiche rare del sangue. Ogni Avis può organizzare anche per tutto dicembre e gennaio, attività di sensibilizzazione nelle piazze o nelle scuole, oppure degli eventi che mirino ad avvicinare la gente a questa collaborazione Avis-Telethon. Come ogni anno, ci sono sedi Avis ormai veterane in queste iniziative, che sono pilastri fondamentali per la raccolta, mentre ci sono nuove sedi che le organizzano per la prima volta. Anche questa è un'ottima occasione di comunicazione.

# I punti di forza: saggezza ed entusiasmo

**S**u Avis e comunicazione sociale abbiamo intervistato il prof. Francesco Pira, docente di Comunicazione e Relazioni Pubbliche al Dipartimento di Scienze Umane- Università degli Studi di Udine. È autore di molte pubblicazioni proprio sulla comunicazione sociale e sui nuovi modi di comunicare e con Matteo Femia del libro *"Bruno Pizzul, una voce nazionale"* i cui diritti d'autore sono interamente devoluti alla Fondazione Stefano Borgonovo onlus a favore degli ammalati di Sla (sclerosi laterale amiotrofica). Recentemente è stato relatore alla Conferenza organizzativa di Avis nazionale a Milano (foto a destra).

**Prof. Pira, cosa significa, oggi, comunicare? Verso cosa sta andando la comunicazione, specie tra giovani?**

Spiegare in una battuta cosa significa oggi comunicare è molto complesso. Si sono moltiplicati gli strumenti e le occasioni di comunicazione. Quello che sostengo da tempo, con forza, è che siamo costantemente connessi. In un solo piccolo strumento come uno smart phone, si racchiudono tanti altri strumenti. Ma essere sempre connessi non significa avere delle relazioni.

Dobbiamo lavorare per aumentare le relazioni sfruttando i nuovi strumenti. I giovani? Sono digitali nativi! Comunicano in maniera diversa da noi, migranti digitali, costretti all'utilizzo delle nuove tecnologie. L'incontro tra questi due mondi è la grande rivoluzione. Un esempio pratico.

Quando eravamo piccoli chiedevamo aiuto ai nostri genitori o ai nonni per capire come funzionava qualcosa. Oggi compriamo un nuovo cellulare e chiediamo ai nostri figli come si usa...

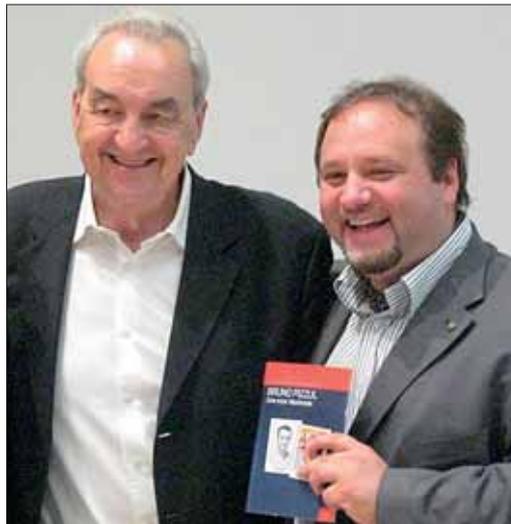
**Cambiano i mezzi e soprattutto i tempi di comunicazione.**

**Secondo lei, che nel sociale è impegnato da sempre, come può la comunicazione del non profit stare al passo?**

Lei ha assolutamente ragione sui cambiamenti dei mezzi. Oggi sono tanti e anche molto sofisticati. Anche se ribadisco il concetto che in un solo mezzo sempre di più si concentrano tanti mezzi. È una comunicazione mobile. Per vedere la tv o ascoltare la radio non dobbiamo tornare a casa o viaggiare in auto. Ma anche per leggere un giornale. Ci basta un tablet. La comunicazione sociale ha davanti una grandissima sfida. Importante. Deve mantenere le posizioni per non vanificare gli sforzi compiuti fino ad oggi. Con i donatori si dialoga sui social network. Anche le mail e gli sms, che sembravano il futuro, ormai rappresentano il passato. Occorre una strategia attenta e saper fare comunicazione integrata cercando di mettere insieme, nelle realtà locali, vecchi

e nuovi media. Dirlo è semplice. Farlo no!

**E Avis? Come giudica, allo stato attuale, il modo di comunicare il dono del sangue? Quali i suoi punti deboli e quali i suoi punti di forza? E che futuro vede per i suoi mezzi diciamo tradizionali, come i periodici, i manifesti, i vari siti?** Questa è una domanda da un milione di dollari! Per rispondere, occorrerebbe fare un'analisi vera che richiede tempo dei punti di forza e di debolezza. Le dico, in maniera preliminare, che Avis ha senza dubbio un'immagine molto forte a livello nazionale e a



livello locale. Ha una storia e una tradizione. Dal punto di vista comunicativo, una fortissima credibilità. Credo che per il futuro, con attenti progetti di comunicazione integrata, dovrà lavorare su due canali. Primo: rafforzare l'immagine di un'associazione

nazionale capace di dare delle risposte forti, non soltanto chiedere la donazione.

Secondo: consolidare l'immagine delle tante Avis regionali, provinciali e locali che sui territori sono punti di forza e d'orgoglio.

Per far questo occorre un progetto forte di comunicazione integrata. Gli strumenti, vecchi e nuovi che siano, sono un secondo problema. Ma certo il vostro punto di forza, di sicurezza diciamo, al momento.

Per l'immediato futuro, che è già presente, punterei molto sui social media.

Senza dubbi!

**Una "dritta", da lei che ad Avis sappiamo essere affezionato, su che cosa si deve insistere per comunicare davvero?**

Bisogna insistere sul grande valore sociale della comunicazione che l'Avis può e deve

fare, perché ha una storia importante. Occorre farlo con contenuti forti e con una strategia efficace.

Ripeto: la sfida è complessa, ma non è impossibile. Ci sono migliaia di donne e uomini in tutto il Paese capaci di mettere a disposizione quello che hanno rappresentato e rappresentano per far passare messaggi forti. In questi anni ho avuto la fortuna di conoscerne molti, nella vostra associazione. L'ultima dritta è di puntare molto sulla saggezza di chi è in Avis da tanti anni e sull'entusiasmo dei giovani che hanno voglia di emergere.

**Michela Rossato**

# Vita: educare, lavorare, donare...

**C**inquantotto anni, originario di Lecco, dal 1994 Riccardo Bonacina è il direttore editoriale di Vita non profit. Un'avventura, quella dell'unica holding del non profit italiano, che Avis ha abbracciato sin dalla sua fondazione. A lui abbiamo chiesto di addentrarci nel nuovo anno cogliendo la portata delle problematiche che il Terzo settore si troverà ad affrontare.

**Partiamo però con l'anno che si sta chiudendo, il 2012.**

**Vi siete trasformati da settimanale a mensile.**

**Che valore ha avuto questo passaggio?**

Il 2012 è stato certamente un anno di grandi cambiamenti. Più che un passaggio da settimanale a mensile, direi che c'è stata la trasformazione al quotidiano on-line. E' una trasformazione che in questi mesi sta dimostrando tutta la sua attualità, viste le problematiche afferenti al non profit che ogni giorno si presentano. Il quotidiano on-line è un enorme strumento a disposizione del Terzo settore per approfondire in poco tempo tematiche quali l'Imu, la legge di stabilità, per capire in maniera veloce - perché se non sei veloce sei fuori mercato - cosa c'è in gioco. Il magazine ha cambiato forma e foliazione, dando la possibilità di riassumere i temi del non profit secondo i verbi cardine. C'è poi una parte centrale di approfondimento e inchieste, e una parte finale di servizio sulla vivacità delle associazioni e le domande agli esperti. L'ultimo tassello dei cambiamenti avvenuti nel 2012 è la collana avviata insieme a Feltrinelli e di cui è uscito il primo volume 'Del cooperare', che ha già esaurito la sua tiratura. È una collana pensata come approfondimento più sostanzioso, che realizziamo con il miglior editore italiano del momento. Un editore, inoltre, che offre il



trattato di decisioni giuste. I numeri, inoltre, per adesso sono dalla nostra parte. Il quotidiano on-line è arrivato a 250.000 utenti unici al mese, con una crescita del 20% rispetto all'epoca precedente, e un tempo di permanenza medio di ogni lettore di due minuti e mezzo.

**Il 2013 sarà anno di elezioni politiche. Da sempre Vita è stato pungolo e provocazione per una classe dirigente spesso distratta rispetto al Terzo settore.**

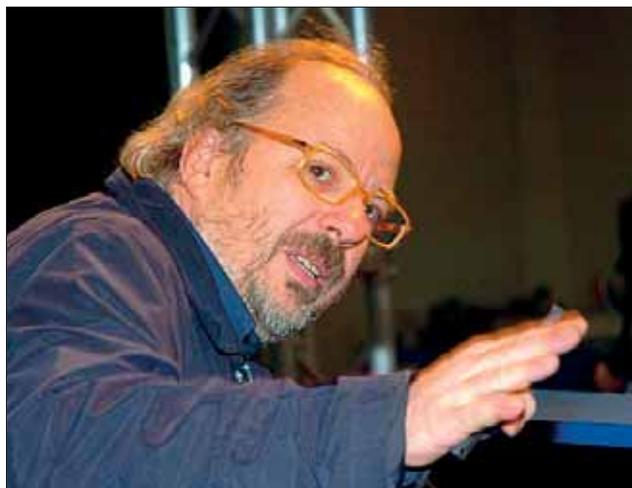
**Continuerete a esserlo?**

Questo è il nostro ruolo essenziale. La nostra natura di editore indipendente ci permette di cantarle a tutti. Dal 1994 abbiamo vissuto tutti i governi di centrodestra e centrosinistra, e preparato copertine contro Visco, Tremonti e Monti. Essendo partecipati in maniera diffusa dal Terzo settore, quando facciamo la copertina contro questo o quel ministro, non stiamo facendo il gioco delle parti, ma rappresentiamo le istanze di quella parte feconda del Paese che è appunto il Terzo settore. L'autonomia del civile dalla politica è necessaria, anche se su questo il Terzo settore ha dato segni di debolezza. Un'associazione, in quanto tale, non dovrebbe mai sposare un progetto politico. La politica ha bisogno di una società civile indipendente, con punti di riferimento e leadership precise, perché altrimenti si perde ogni aggancio con la vita reale delle persone.

**Per le elezioni 2013 state anche predisponendo un manifesto. Quali saranno le parole chiave?**

La prima è **educare**. È un richiamo forte al fatto che il mondo del volontariato possa essere agente educativo, perché questa è la sua natura primaria, anche se tante volte se lo dimentica. E' un messaggio anche alla politica, perché non si dimentichi dei milioni di giovani tra i 19 e i 29 a cui non sta dando opportunità né di formazione né di lavoro né di crescita sociale. Nella sua versione attuale, per fare un esempio, il servizio civile impegnerà

18



grande vantaggio di controllare tutta la filiera, dalla tiratura alla vendita ai clienti.

**Come hanno vissuto le associazioni il vostro passaggio a quotidiano on-line?**

Un po' di spaesamento c'è stato, perché noi stessi abbiamo attuato questo passaggio senza un grande piano di comunicazione e con un preavviso minimo. Noto, però, dalle newsletter delle associazioni del Comitato editoriale che è stata recepita l'importanza di questo cambiamento. Posso così dire che oggi siamo ancor più convinti delle scelte fatte e che si sia

non più di 15mila ragazzi. La nostra proposta di un servizio civile universale, che potrebbe essere anche più breve dell'attuale e durare 3 o 6 mesi, è lì da valutare. La seconda parola chiave è **lavorare**. Oggi il non profit dà impiego a 400mila persone, più del settore bancario e assicurativo. È un settore importante, ma che non è neppure considerato e guardato dalla riforma Fornero. La politica deve rendersi conto che questo è un settore di buona e vasta occupazione. Il terzo verbo è **donare**. La capacità donativa degli italiani è ancora straordinaria, anche in un anno difficile. Penso alla Colletta alimentare, che pur in un anno di minor consumi nei supermercati, ha visto incrementata la raccolta per i più poveri. I secoli di storia e tradizione altruistica su cui questo popolo si è formato ci sono ancora. Questa capacità donativa va però liberata e valorizzata, con detrazioni e deduzioni che non siano ridicole, con regolamenti Imu diversi da quelli attuali, con il 5 per mille che possa finalmente avere una normativa certa. In un periodo come questo, la più grande idiozia che la classe governante possa fare è sputare sulla capacità di mobilitazione e di donazione del popolo italiano. L'ultima parola è **cooperare**. Bisogna capire che l'impegno del Terzo settore è

importantissimo in termini di coesione sociale, di capacità di allacciare fiducia tra persone e generazioni e di creare inclusione. Occorre mettere in campo percorsi veri di cooperazione e non di quella competizione che ci ha messo nelle condizioni in cui ci troviamo oggi.

**Come giudichi oggi la capacità delle associazioni di comunicare? Su che cosa dovrebbero puntare sui loro strumenti interni ed esterni nel 2013?**

Oltre alla preoccupazione di comunicare per raccogliere risorse, le associazioni devono riaffermare - in un momento in cui tutto è in gioco - la loro natura educativa. L'altro giorno parlavo con una studiosa dell'argomento delle cooperative sociali di fine Ottocento. Ebbene, all'epoca ogni settimana i lavoratori preparavano un foglio e discutevano sulle ragioni del loro impegno. Il Terzo settore nasce da persone che non riescono a stare ferme di fronte a un bisogno che vedono, non è il mero subappalto di un servizio statale. Lavorare sulla coscienza e la natura dell'organizzazione, deve essere uno dei temi rilevanti. Invece, oggi è un tema che non c'è. Senza questo lavoro sulle origini e lo scopo, il futuro delle associazioni è più complicato.

## Come si Fabbrica una campagna di successo

Lo slogan "Quando si dona il sangue, la parte più dolorosa è togliersi il cerotto" è ormai un tormentone nella Marca trevigiana. E non solo, visto che i manifesti che lo rappresentano sono arrivati sino in Russia e nel nord Europa. Un'idea vincente di Fabrica, il centro di ricerca sulla comunicazione di Benetton Group, con sede a Ponzano (Treviso), che per due anni consecutivi ha firmato, gratuitamente, la campagna di sensibilizzazione dell'Avis provinciale di Treviso, in collaborazione con il Comune di Treviso. Il primo manifesto, presentato nel 2010, mostrava un ragazzo sorridente, Giovanni, con un grosso cerotto sul braccio che diceva che l'unico dolore del donare il sangue era togliersi il cerotto. "Il messaggio da trasmettere è tutto racchiuso nell'immagine che 'obbliga' l'occhio di chi guarda a posarsi sia sul braccio avvolto dal cerottone che sul viso solare e gioioso del ragazzo che ha appena donato. A dire, da giovane a giovane, che il fastidio sta tutto lì, solo nel togliersi il cerotto", avevano spiegato i creativi di Fabrica. Nel secondo, del 2011, i creativi hanno fatto sì che Giovanni invitasse al dono otto amici di diverse nazionalità e il risultato è stato un simpatico e accattivante manifesto che raffigura nove volti di giovani colti nella smorfia di fastidio che accompagna l'atto di staccarsi un cerotto. Un'espressione con cui i giovani dicono che è quello l'atto più doloroso della donazione del sangue. Solo questo. Omar Vulpinari, Expanded Media Director di Fabrica, ha spiegato (in occasione della presentazione dei manifesti) che "Si è voluto lavorare contro la paura legata all'atto della donazione, in primo luogo quella del dolore, e visto che il nostro target sono i giovani, abbiamo voluto che fossero altri giovani a portar loro il messaggio. I giovani, infatti, non vogliono sentirsi comandati e per creare consenso l'invito deve partire da loro pari". Una comunicazione diretta, da giovani a giovani, alla pari.

Per Fabrica, che ribadisce la sua vicinanza ad Avis e al messaggio del dono del sangue, ma in generale al messaggio della solidarietà, la comunicazione sociale è parte importante del proprio lavoro. Non si contano, ormai, le collaborazioni con le istituzioni nazionali e internazionali a favore di argomenti di carattere sociale, con particolare attenzione alla sfera della salute e della prevenzione: la pluriennale collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità per cui ha realizzato



campagne contro il fumo, la tubercolosi, per la prevenzione degli incidenti ai bambini e per la sensibilizzazione sul tema della disabilità, solo per citare le più recenti. Dopo esser stato esposto a Roma e alla Mostra "Best Italian Contemporary Social and Cultural Graphic Design" di Mosca (Russia), il manifesto è stato richiesto anche nel nord Europa, in particolare dai giovani donatori della Danimarca.

M.R.

# Leo Burnett: bilancio di tre anni di idee per Avis

**I**ntervista a Michele Sechi, Creative Director Arc Leo Burnett Italia. **Il 2012 è stato un anno pieno di grandi soddisfazioni per l'applicativo "Salvagilavita". Numerosi sono, infatti, i riconoscimenti in campo pubblicitario ottenuti a livello nazionale e internazionale. Quali sono, secondo Lei, le ragioni di questi ottimi risultati?**

Credo che la chiave del successo e del riscontro così positivo ottenuto in premi e manifestazioni nazionali e internazionali sia riconducibile alla difficoltà insita nel progetto e alla nostra capacità di proporre un linguaggio e un codice comunicativo coinvolgenti ed efficaci. L'idea alla base era quella di attirare l'attenzione dei ragazzi ponendo l'attenzione su un valore vero e genuino come l'amicizia. L'abbiamo fatto con un'operazione molto coraggiosa in termini di esecuzione creativa e contenuto del messaggio. Quando un amico è in una possibile situazione di pericolo, il nostro interesse è altissimo e, se necessario, ci prodighiamo per dargli una mano. Purtroppo questo atteggiamento non sempre si verifica quando chi ha bisogno del nostro aiuto è uno sconosciuto ed è proprio da questa considerazione che è nata l'idea di sensibilizzare il pubblico ai valori della donazione, facendo leva sulla consapevolezza che chiunque potrebbe avere bisogno del nostro aiuto.

**Questa campagna fonda la sua forza sulle dinamiche del viral marketing. In che modo questa tecnica promozionale sta cambiando il modo di comunicare, soprattutto nella promozione di stili di vita e buone prassi?**

**Avete degli esempi da illustrare?**

La rilevanza che ha avuto per gli utenti è stata probabilmente una delle chiavi del successo di "Salvagilavita", un'iniziativa che ha sfruttato pochissimo l'advertising classico, prediligendo la via del viral e dell'aiuto degli utenti stessi che hanno condiviso il progetto. Non si parla solo di tecnologia e nuove dinamiche d'ingaggio, ma soprattutto di contenuti. Il messaggio quindi assume un ruolo fondamentale e sempre più importante rimane l'obiettivo di creare un forte e attivo link tra la vita virtuale e la vita di tutti i giorni delle persone.



Per Ing Direct, ad esempio, abbiamo realizzato recentemente una piattaforma digitale che ha una forte componente etico-ludico-sociale basata su comportamenti virtuosi che possiamo compiere e condividere consapevolmente ogni giorno.

**Manifesti con 3 testimonial d'eccezione, un mini-sito web, banner animati, uno spot televisivo, due radiofonici, una campagna online di auguri natalizi e infine l'applicativo Facebook. Dal 2009 a oggi la collaborazione di Avis Nazionale con Leo Burnett ha dato sicuramente molti frutti.**

È sempre stato un crescendo d'idee, partite tutte da esigenze reali che hanno un altissimo valore sociale: con il nostro apporto creativo abbiamo cercato di portare alla ribalta Avis Nazionale soprattutto coinvolgendo quelle persone meno 'sensibili' al suo lavoro: parliamo di tutti i giovani che preferiscono navigare su internet, divertirsi sui social network e sempre più da smartphone e tablet.

**Sensibilizzare la popolazione ai valori del dono e della solidarietà è da oltre 85 anni uno dei principali obiettivi della nostra Associazione. In questi 3 anni di partnership, Leo Burnett avrà sicuramente riscontrato potenzialità, punti**

**di forza e criticità delle nostre attività comunicative.**

**Che consiglio si sente di dare per poter migliorare tali aspetti?**

Continuare per la strada intrapresa. Progetti come 'Salvagilavita' sono fondamentali per parlare a tutta la popolazione, sempre più digitalizzata: e bisogna farlo costantemente con messaggi ricchi di valore e attraverso progetti brillanti e originali. Sensibilizzare le persone nell'era digitale significa parlare il loro linguaggio ed essere presenti dove preferiscono stare ed interagire: solo così si riuscirà a catturare la loro attenzione, rispondere ai loro bisogni e soprattutto avere un impatto sui loro comportamenti.

A cura di Boris Zuccon

SCOPRI L'IMPORTANZA DI DONARE IL SANGUE:  
VAI SUL SITO  
**WWW.SALVAGILAVITA.IT**  
CREA IL TUO VIDEO, CONDIVIDILO  
CON I TUOI AMICI DI FACEBOOK  
E DIVENTA TESTIMONIAL DI **AVIS**

# L'importanza di... giocare "in squadra"

Un'altra importante sfida attende il volontariato, e quindi l'Avis, nel 2013. Riguarda il Servizio Civile Nazionale di anno in anno in "bilico" a ogni cambio di Governo o sottosegretario. A tale proposito abbiamo intervistato Licio Palazzini, presidente della Consulta Nazionale Enti Servizio civile.

## **Possiamo ancora definirla presidente della Consulta nazionale degli Enti di Servizio civile o l'esperienza della Consulta è realmente terminata?**

La Consulta nazionale di cui ero presidente cessava il suo mandato a ottobre 2012, a prescindere dall'incidente occorso con il decreto sulla spending review. Gli sforzi che in molti stiamo facendo sono per riavviare entro quest'anno una Consulta nuova nella composizione nominativa, confermata nella struttura di rappresentanza, di funzioni e risultati.

## **Che valore ha avuto, negli anni, questo organo consultivo? Perché è importante difenderlo?**

È una constatazione dire che la Consulta ha favorito la transizione dal Servizio civile degli obiettori a quello su base volontaria, ha poi contribuito a costruire la normativa che lo regola, anche se poi le decisioni finali, e soprattutto la gestione pratica fatta dall'Unsc nel corso del decennio, ha creato problemi. Mi riferisco al passaggio dalle convenzioni all'accreditamento, dalle attività ai progetti ove burocratismi e falle applicative hanno reso pesante e a volte squilibrato il Scn. Detto di questi limiti, la Consulta è essenziale per coinvolgere la società civile, i giovani, gli enti locali nella difesa e nella promozione dell'idea di servizio civile.

## **Da quando è stato istituito, il Servizio civile nazionale è sempre stato in balia delle decisioni governative e della capacità dei referenti politici di saperlo tutelare. Perché, secondo lei, non si è voluta mai garantire stabilità a questa istituzione che l'Europa ci invidia?**

Le risposte sono molte e sono diverse a seconda del soggetto a cui si riferiscono. È un tratto negativo della vita politica del nostro Paese non scegliere la stabilizzazione di alcuni istituti. Penso al 5 per mille ad esempio, come il Scn. La precarietà per alcune forze politiche è un modo per tenere sotto controllo i soggetti sociali, per altre è un segno di debolezza nella capacità di scegliere. Inoltre, per quanto riguarda il Servizio civile nazionale, mentre gli "interessati" sono tanti, gli "affezionati" sono pochi e divisi fra di loro e questo nel rapporto con le forze politiche è una debolezza rilevante.

## **Quali sono oggi, se ci sono, le prospettive concrete del Servizio civile nazionale?**



Il tema di fondo che questi dieci anni ci consegnano è che il Scn che abbiamo in mente deve essere di massa, di molte decine di migliaia all'anno per essere opportunità invece che privilegio, utile al Paese invece che alla singola organizzazione. Ma questo è obiettivo politico arduo. Non credo che il Servizio civile verrà chiuso. E quindi faremmo bene a riflettere su come portare a casa il massimo da un'esperienza di poche migliaia di giovani all'anno. Ha senso mantenere l'attuale sistema di albi regionali e nazionale? Ha senso in questo quadro avere 4 classi di accreditamento? Giusto per fare degli esempi, mantenere l'attuale situazione non significa accettare l'attuale impianto.

## **I giovani possono ancora credere ad una esperienza in cui lo stesso Stato non investe e sembra non credere più?**

Questo è il costo maggiore che il futuro del nostro Paese sta pagando con la crisi del Servizio civile nazionale. Capisco la loro difficoltà. So anche, però, che quando l'anno è positivo, i giovani cambiano la loro visione del Servizio civile, anche se magari mantengono valutazioni negative sulle istituzioni.

## **Che cosa possono fare concretamente gli Enti di Servizio civile per dare un segnale in un contesto così critico?**

### **Protestare è legittimo o occorre anche mettere in campo nuove idee e proposte?**

### **E i giovani, come si possono mobilitare?**

Gli Enti di Servizio civile sono un universo caotico, che in gran parte ha scelto di non avere una visione generale. La Cnesc è la principale, quasi l'unica organizzazione che si è proposta con un ruolo anche politico. Uno dei risultati è stata la proposta di legge del Partito Democratico di riforma della legge 64/2001. Sarebbe utile che essa fosse assunta come testo base a inizio nuova legislatura, su cui far convergere i contributi degli altri gruppi parlamentari. Se questo attiene il campo istituzionale, sul piano sociale e della comunicazione va consolidata la capacità di parlare insieme, organizzazioni e giovani, e di portare continue testimonianze sull'efficacia e positività delle esperienze.

È indubbio che anche sul piano del finanziamento del Scn vanno fatti passi innovativi. Le organizzazioni accreditate, più omogenee di come lo sono oggi, si devono porre l'obiettivo di valorizzare meglio gli investimenti che già fanno ma anche di raccogliere ulteriori risorse, mantenendo in capo alle risorse pubbliche l'assegno per i giovani.

Anche su questo piano un Scn di massa è la soluzione, perché permette economie di scala dentro le organizzazioni e può motivare investimenti anche privati.

# La parola ai protagonisti: da Bologna a Cosenza

Sulla loro esperienza diretta nel Servizio Civile in Avis abbiamo intervistato due giovani ragazze. La prima, Vanessa Sgroi (foto a destra), è in servizio presso l'Avis regionale Emilia Romagna. La seconda, Adele Medaglia (foto nella pagina a fronte), è in servizio presso l'Avis comunale di Cosenza. Un ideale asse Nord-Sud del nostro Paese. Abbiamo posto loro le medesime domande, ecco le loro risposte.

## Che cosa ti sta lasciando, dal punto di vista umano e professionale, questo anno di Servizio civile?

**VANESSA** - Questo anno di Servizio civile sta lasciando dentro di me una bellissima esperienza, è stata una scelta importante, un'occasione di crescita personale e di educazione alla solidarietà e alla cittadinanza attiva, che arricchisce il mio curriculum, operando professionalmente in un settore di mio interesse. Ha arricchito la mia vita sia dal punto di vista lavorativo sia dal punto di vista umano. Il rapporto con i miei colleghi e il mio Olp mi ha fatto maturare ancora di più, facendomi sentire una di loro, aiutandomi a svolgere questo anno di servizio nel migliore dei modi. È un'esperienza che consiglierò a tutti i ragazzi.

**ADELE** - Quando ho scelto di fare il servizio civile, esattamente un anno fa, ero carica di aspettative "emozionali", ma mai mi sarei immaginata di vivere un anno così. La mia sede Avis è anche centro di raccolta, noi accogliamo i donatori tutti i giorni, che sia estate o che sia inverno, che sia festivo o che sia feriali. Ci sono persone che si "prendono" il tempo per venire ad aiutare gli altri! E ricordo come fosse ieri, la mia meraviglia, in quei primi giorni di servizio, di fronte a questo flusso costante di generosità, il mio stupore di fronte alla puntualità con cui i donatori si presentano alla scadenza dei tre o dei sei mesi. Ormai manca poco alla fine di questa esperienza ed io mi sento cresciuta professionalmente, le cose che ho imparato qui e che porterò nella mia valigia degli attrezzi sono tante: dalla gestione dell'archivio alla gestione della comunicazione istituzionale e non solo. Ma soprattutto mi vedo cresciuta emotivamente, le storie, gli aneddoti, le motivazioni, le paure e le gioie che stanno dietro ad ogni donazione e ad ogni donatore sono qualcosa che non si può descrivere, ti penetrano piano sotto la pelle e quando le consapevolizzi è troppo tardi... ti hanno già cambiata, è un dono.

## Spesso, per i giovani, l'anno di Servizio civile si riduce ad un'esperienza di tipo lavorativo. Il valore d'utilità sociale di questa esperienza esiste ancora? Cosa si potrebbe fare per rafforzarlo ulteriormente?

**VANESSA** - Per quanto mi riguarda ho accettato di svolgere il servizio di volontariato per rendermi utile alla società. Chiaramente, lo stare a contatto con la gente, colleghi e superiori, ti dà dimestichezza di quello che è un ambiente lavorativo e questo lo trovo positivo per un giovane, specie alla prima esperienza. Per rafforzare il valore sociale di questa esperienza si devono coinvolgere maggiormente i giovani tramite campagne di sensibilizzazione (telesive, scuole...).

**ADELE** - È inutile girarci intorno, per molti ragazzi l'anno di Servizio civile non si riduce solo ad un'esperienza di tipo lavorativo, ma spesso solo come ad un'occasione di guadagno. Da giovane laureata, che vive le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro e di realizzazione professionale e personale nell'attuale società,

non mi sento di "condannare" alcuna di queste scelte. Sono, invece, profondamente convinta che non ci sia vittoria più bella di un ragazzo che inizia un percorso per un interesse personale e che impara sul campo il valore d'utilità sociale che questa esperienza ha e il valore aggiunto che lui può rappresentare. E l'unico modo per rafforzare l'etica di questi valori da parte di tutte le associazioni e di tutta la comunità, è quella di credere nei suoi giovani, di dialogarci e di non aver paura di investire nella loro formazione e nelle loro idee.

## La comunità locale riesce a percepire il contributo del Servizio civile? Cosa potrebbe aiutare a trasmettere meglio questo messaggio?

**VANESSA** - Secondo me la comunità percepisce appieno l'utilità del servizio civile ed è dimostrato con la partecipazione attiva della popolazione in caso di calamità.

**ADELE** - Io credo che la comunità locale, a differenza delle istituzioni, percepisca benissimo il contributo che i ragazzi del servizio civile offrono, semplicemente perché vive con loro e gode dei benefici del loro lavoro quotidianamente.

## Che cosa potrebbe fare Avis per valorizzare ulteriormente questo patrimonio esperienziale?

**VANESSA** - Per quanto riguarda l'Avis, è importante che attiri i giovani anche attraverso l'organizzazione di eventi ricreativi (sportivi, musicali e culturali), dove non manchino momenti di informazione e sensibilizzazione sul senso civico legato alla donazione del sangue.

**ADELE** - Avis ha già in mano lo strumento per valorizzare il patrimonio esperienziale del servizio civile e si chiama gruppo giovani. Purtroppo, molto spesso capita che le due esperienze vivano parallele, ognuna sul proprio binario, con quella del Servizio civile che dopo un anno arriva al capolinea. È necessario, invece, che le due cose si fondano, che durante l'anno di servizio civile i ragazzi partecipino alle attività del gruppo giovani. Solo così potranno diventare nuova linfa e nuova forza per il gruppo giovani in primis e conseguentemente per tutta l'Avis. Il Nazionale dovrebbe, perciò, spingere affinché ogni sede comunale abbia il suo gruppo giovani e affinché sia permesso ai ragazzi del Servizio civile di condividere e ideare con loro le diverse attività. Inoltre, trovo di estrema importanza favorire la partecipazione dei ragazzi agli eventi di formazione regionale e nazionale, non solo a titolo educativo, ma soprattutto per fare amicizia e stringere quei legami che potranno fattivamente portare alla costruzione della famosa "rete" ed essere veicolo di "contagio" di nuove idee, perché, anche se molto spesso i grandi se lo dimenticano, l'Avis è una sola!

## Nel 2012, per la prima volta in più di 10 anni, non uscirà alcun bando di Servizio civile nazionale per i giovani, e da più parti si parla della fine certa di questa esperienza. Cosa perde il nostro Paese non investendo più in questa istituzione?

**VANESSA** - Non investire più in questa istituzione, penso sia una



perdita grave per il nostro Paese in quanto il Servizio civile nazionale, oltre ad essere uno strumento di formazione culturale e lavorativa, sviluppa il senso di solidarietà nei giovani ed è un'esperienza significativa di cittadinanza attiva in modo non violento. Fino ad oggi, è stato modello di riferimento per altri paesi d'Europa e del mondo nel perseguire la difesa della Patria non armata e non violenta. Questo servizio ha fatto sì che molti di noi giovani abbiano avuto la possibilità di mettersi in gioco come cittadini responsabili e attenti ai bisogni del proprio Paese, anche grazie alla partecipazione diretta dei rappresentanti dei volontari all'interno delle istituzioni. Non investire, dunque, penalizza i giovani venendo negata loro la possibilità di mettersi in mostra facendo del bene al prossimo tramite il volontariato, ma penalizza soprattutto la popolazione in quanto destinataria finale del servizio di volontariato.

**ADELE** - Qui il discorso è davvero lungo è complesso. E va oltre all'importanza del servizio civile dal punto di vista valoriale e formativo. Da più di un decennio il nostro modello di welfare state è messo continuamente sotto attacco da scellerate politiche di privatizzazione. Con la scusa di necessari tagli dettati dalla crisi economica, si tenta di far diventare dominante un modello di economia capitalistica che mette al centro il capitale e la sua valorizzazione, a discapito della persona e della sua



dignità. E' sotto gli occhi di tutti come tantissimi servizi alla persona (dall'assistenza dei malati a quella degli anziani passando per quella dei bambini e dei disabili) siano ormai totalmente delegati al terzo settore e al volontariato, che da supporto alle istituzioni sono diventati, invece, i soli erogatori di questi servizi. Ora provate a immaginare cosa succederà quando a gennaio, noi ragazzi del Servizio civile termineremo il nostro lavoro, e prima dell'arrivo degli altri passeranno chissà quanti mesi... moltissime associazioni non potranno più contare sull'aiuto a costo zero che noi rappresentiamo per loro e moltissimi servizi che vengono offerti alla comunità non potranno più essere garantiti. Non si tratta solo di numeri, di soldi che si perdono e di progetti che non partono, ma si parla di malati, anziani, bambini e disabili che non verranno più aiutati e che si sentiranno abbandonati... per la seconda volta! E qualcuno ancora si chiede cosa abbia il nostro Paese da perdere...

## Uno strumento da salvare che l'Europa ci invidia

Sull'esperienza del Servizio Civile di Avis abbiamo sentito il parere del responsabile in Esecutivo nazionale Avis, Pasquale Pecora.

**Quando, 4 anni fa, hai preso in mano quest'area, che obiettivi di sviluppo ti eri dato? Ci puoi dire se sono stati raggiunti?**

L'obiettivo più importante che mi ero posto era quello di poter venire incontro, attraverso lo strumento del Servizio Civile Nazionale, ai bisogni di un numero superiore di sedi e di territori. Grazie al bando per l'accreditamento del luglio 2009 (l'ultimo ad oggi emanato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri), che ha permesso di triplicare il numero di sedi inserite nel sistema di Servizio Civile di Avis Nazionale, e grazie ad una progettazione sempre più specifica e ampia, in cui Avis Nazionale ha davvero investito molto, posso sicuramente dire che questo obiettivo è stato raggiunto, così come i dati dimostrano ampiamente. In questi quattro anni abbiamo, sicuramente, reso questa esperienza più significativa per la nostra associazione e reso la nostra associazione più significativa per il sistema nazionale, diventando parte attiva di due importanti organismi quali la Consulta Nazionale degli Enti di Servizio Civile e la Conferenza Nazionale degli Enti di Servizio Civile e stabilendo un rapporto solido con le Istituzioni.

**Che valore ha avuto in questi anni l'esperienza di servizio civile per Avis?**

A mio avviso un valore molto alto, perché ha permesso a centinaia di giovani di vivere, continuamente, e dall'interno, l'attività della nostra organizzazione e di diventarne parte attiva. I dati del monitoraggio dimostrano che oltre il 60% dei giovani che hanno svolto un anno di Servizio Civile resta, a vario titolo, all'interno della nostra associazione e non solo come donatore attivo, ma anche ricoprendo incarichi di responsabilità all'interno della struttura o dei Gruppi Giovani. Il Servizio Civile è un'esperienza di solidarietà che fa bene non solamente ai beneficiari dei servizi, ma alla stessa organizzazione incentivando il ricambio generazionale e la partecipazione giovanile.

**Come giudichi il taglio delle risorse negli anni e l'incertezza sul futuro di questo strumento?**

La ritengo una scelta miope e pericolosa, oltre a gravare sul sistema del non profit, che ha già subito, negli ultimi anni, tagli e dolorose vessazioni, grava sui giovani a cui viene, di fatto, preclusa un'altra opportunità di crescita e di inserimento nel mondo del Volontariato e, a volte, anche nel mondo lavorativo. Si tratta di uno strumento che tutta Europa invidia all'Italia, per questo la scelta mi rammarica maggiormente e spero che il prossimo Governo torni ad investire su questi due settori nodali per il nostro sistema di sviluppo.

**Come si è mossa la Consulta e la Cnesc, di cui anche Avis è parte?**

La Consulta e la Cnesc hanno svolto un ruolo essenziale per la sopravvivenza del Servizio Civile in Italia interloquendo con le Istituzioni e facendo numerose battaglie di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Se non ci fossero stati questi due organismi sicuramente oggi parleremmo dell'esperienza di Servizio Civile al passato. Tutto ciò, però, non basta a preservare questa istituzione in salute. Occorre che la Politica comprenda il valore di questa opportunità e sappia cogliere le indicazioni fornite dalla base sociale attraverso la Consulta e la Cnesc. Purtroppo, per troppo tempo, la Politica è stata sorda a tutti gli appelli e i messaggi inviati.

**Avis sarebbe pronta a investire risorse proprie in un'eventuale riforma del servizio civile?**

Avis sta già investendo risorse proprie nel Servizio Civile, e non solamente in una progettazione di qualità, ma anche per una adeguata formazione degli operatori e dei volontari. Ha garantito, inoltre, in questi anni, il funzionamento di un ufficio di riferimento per tutti gli interessati e la realizzazione di molte iniziative di promozione. Sicuramente Avis farà tutto ciò che è nelle sue facoltà per garantire un futuro più che dignitoso a questa esperienza.

**Servizi a cura di Cecilia Sartori  
Ufficio Servizio Civile Avis nazionale**

# IO ESISTO

GABRIELE HA UNA MALATTIA  
GENETICA ANCORA SENZA UNA CURA.  
ANCHE PER LUI  
AVIS SOSTIENE TELETHON.

SEGUI LE ALTRE STORIE SU [TWITTER.COM/#IOESISTO](https://twitter.com/#IOESISTO)



**SOSTIENI ANCHE TU  
LA RICERCA  
CON I REGALI SOLIDALI  
CHE TROVI  
NEI BANCHETTI AVIS  
E SU [WWW.TELETHON.IT](http://WWW.TELETHON.IT)**